

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

46° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 2003

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del Presidente, del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 5, 6 e passim	ANNUNZIATA dott.ssa Lucia, presidente della RAIPag. 13, 18, 30 e passim
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato 8, 9, 11	CATTANEO dott. Flavio, direttore generale della RAI 16, 18, 20 e passim
CAPARINI (Lega Nord Padania), deputato . . 5, 6, 7 e passim	ALBERONI prof. Francesco, consigliere di amministrazione della RAI 36
FALOMI (Democratici di Sinistra-L'Ulivo), senatore 10, 20, 26 e passim	RUMI prof. Giorgio, consigliere di amministrazione della RAI 45
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato 7, 33, 35 e passim	VENEZIANI prof. Marcello, consigliere di amministrazione della RAI 25
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato . . 22, 23	
IERVOLINO (UDC:CCD-CDU-DE), senatore 21	
LA RUSSA (Alleanza Nazionale), deputato .11, 12, 23 e passim	
LANDOLFI (Alleanza Nazionale), deputato .11, 12, 39 e passim	
MERLO (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato . 38	
MONTINO (Democratici di Sinistra-L'Ulivo), senatore 8	
NANIA (Alleanza Nazionale), senatore42, 49	
ROMANI (Forza Italia), deputato 10, 37	

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

Intervengono il presidente della RAI, dottoressa Lucia Annunziata, il direttore generale, dottor Flavio Cattaneo, ed i consiglieri di amministrazione, professor Francesco Alberoni, professor Angelo Maria Petroni, professor Giorgio Rumi e professor Marcello Veneziani.

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del Presidente, del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI. Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per la partecipazione.

Prima di procedere all'audizione, faccio presente che la onorevole Buffo mi ha chiesto di informare che la sua assenza di oggi è dovuta a cause di forza maggiore in quanto ha dovuto raggiungere il suo collegio colpito, come sapete, da calamità naturali, e gliene diamo atto.

Vorrei, in premessa, fare questa breve osservazione. L'audizione di oggi, che pure formalmente ha sempre gli stessi caratteri di tutte le altre, cade tuttavia in un momento particolare e quindi può avere anche un andamento particolare.

Dopo questa brevissima introduzione, darò la parola alla presidente della RAI, dottoressa Lucia Annunziata, e al direttore generale, dottor Flavio Cattaneo, perché facciano le osservazioni che vogliono. Tuttavia, ritengo che dobbiamo dedicare questa audizione fondamentalmente alla verifica di una serie di novità o fatti, di cui abbiamo preso conoscenza nel corso della parentesi estiva attraverso la stampa, riguardanti la situazione dell'azienda, la creazione delle condizioni per passare al digitale terrestre (sia investimenti, sia acquisizione di frequenze). Abbiamo anche delle notizie in riferimento ad un evento che non ci riguarda in questa sede ma che impegna il Parlamento nelle sue sedi ordinarie permanenti, Commissioni di merito e Aula: mi riferisco all'andamento della legge Gasparri, e sappiamo anche che in riferimento a tale andamento sono state più volte

pubblicamente manifestate dalla presidente e anche da qualche consigliere delle intenzioni, o delle previsioni che possono riguardare la continuità e la stabilità dell'organismo stesso, il che per una Commissione come la nostra non è certamente un aspetto indifferente. Quindi, credo che l'audizione odierna abbia fundamentalmente l'obiettivo di aggiornarci su questioni di grande rilievo, acquisendo direttamente le valutazioni, i punti di vista e le intenzioni degli organi di amministrazione e di direzione della RAI.

Prima di dare avvio all'audizione con le introduzioni dei nostri ospiti e con le domande che potranno essere poste da tutti voi, ho il dovere e in una certa misura ritengo di avere anche il diritto di fare subito due osservazioni. Come sapete anche voi dalla stampa, venerdì scorso, 19 settembre, con una lettera al Direttore generale e alla Presidente della RAI, avevo avanzato la richiesta di non procedere a nomine prima di questa audizione, cioè nella riunione del Consiglio di amministrazione di ieri. Questo per la semplice ragione che sarebbe stato, a mio avviso, più lineare e più utile se ci fosse stata in questa sede la possibilità di uno scambio di opinioni e successivamente il Consiglio di amministrazione avesse preso le decisioni che riteneva opportune. Sia ben chiaro, come sanno sia la presidente che il Direttore generale, ma era chiaro anche dalla mia breve lettera, che mi riferivo esclusivamente alle nomine che sono di competenza del Consiglio di amministrazione, non ad altre nomine che sono di competenza dei direttori di testate, perché nel caso che la Commissione dovesse ritenere utile una discussione su criteri di nomina di cui sono competenti i direttori di testate evidentemente dovremmo convocare i direttori di testate e non quindi chiamare il Consiglio di amministrazione o il Direttore generale ad affrontare argomenti che non sono di loro diretta competenza. Sotto questo aspetto - ma questa sarà una decisione che prenderà l'Ufficio di Presidenza - anticipo già che comunque ritengo sia urgente procedere ad una audizione del direttore dei telegiornali regionali, dottoressa Angela Buttiglione, ma questa - ripeto - non è una decisione che dobbiamo prendere adesso.

La seconda questione di cui voglio informare la Commissione e che voglio dire subito perché in una certa misura alimenta una domanda che sono obbligato a fare, al di là di quelle che eventualmente poi, in termini personali, potrò esporre successivamente, riguarda il calendario delle tribune politiche. Noi - come risulta a tutti i colleghi - abbiamo preso delle decisioni che ridefiniscono la tipologia delle tribune, abbiamo trasmesso questa nostra deliberazione alla RAI, la quale ha provveduto a stilare una proposta di calendario, cioè di traduzione in palinsesti, di quella nostra deliberazione. Ci è arrivata una prima proposta riguardante l'indicazione più innovativa della Commissione, vale a dire l'introduzione della conferenza stampa dei *leader* di partito, cui questa Commissione attribuisce notevole peso perché si propone anche di rilanciare l'interesse intorno a queste trasmissioni, la quale veniva collocata il sabato sera, dopo la trasmissione di Panariello o di non so chi, intorno alle ore 23,45. Questa era l'indicazione della prima proposta, tutte informazioni ufficiali che ci sono

state trasmesse dalla direzione dei servizi parlamentari competente in materia. Abbiamo fatto delle osservazioni e abbiamo proceduto ad una verifica nell'Ufficio di Presidenza, con la partecipazione ai nostri lavori del vice direttore della Testata dei Servizi parlamentari della RAI, dottor Scipione Rossi, e nel corso della discussione abbiamo accolto le osservazioni che sono state fatte, che prevedevano potesse esserci eventualmente - visto che avevamo fatto osservazioni sull'ora tarda, sulla possibilità che la trasmissione slittasse, osservazioni fatte da tutti - anche un anticipo al venerdì sera dopo la trasmissione di prima serata. Dopodiché, mi è arrivata ieri una comunicazione da parte della direzione della testata dei servizi parlamentari in cui ci si comunica che il responsabile del palinsesto, non so se c'è, comunque la direzione generale ha stabilito che le conferenze stampa dei *leader* di partito andranno a chiusura delle trasmissioni del sabato sera, quindi la previsione è intorno alle ore 24,45, ma si potrebbe andare anche oltre.

Sembra siano state addotte ragioni di *audience*, anche se, nel caso di una tribuna che si propone di innovare, è difficile esprimerle prima di mettere in onda la trasmissione. Secondo notizie ufficiali diramate dalla RAI, il TG Parlamento del pomeriggio ha uno *share* del 22 per cento; non mi soffermo sull'edizione notturna, che ormai viene trasmessa con ritardi indecorosi e vergognosi.

Signor Direttore generale e consiglieri di amministrazione tutti, la proposta di trasmettere le conferenze stampa dei *leader* dei partiti al termine dei programmi del sabato sera, a mio avviso, manifesta disprezzo per la legge, per la funzione di servizio pubblico e per questa stessa Commissione. Dichiaro altresì che non intendo subire senza reagire, in tutti i modi consentiti a questa Commissione, nei confronti di un orientamento del genere, qualora venisse ribadito. Cercherò anche di attivare più in generale gli interventi possibili previsti dalle istituzioni di questo Stato. In un certo senso, quanto ho testé enunciato si sostanzia anche in un quesito che mi premeva formulare subito, giacché attribuisco notevolissima gravità a questo tipo di orientamento.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori per ricordare a lei e alla Commissione che la nostra competenza in materia di funzioni di gestione del servizio pubblico della RAI si limita, per quanto riguarda le nomine (richiamate nella sua introduzione), ai criteri di scelta dei direttori di testata e di rete, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge n. 206 del 1993.

In tal senso mi sembra puntuale e doveroso richiamare la lettera che lei ha oggi annunciato ma che noi commissari abbiamo avuto modo di leggere sui lanci di agenzia o sui giornali. Al riguardo, non nascondo enorme imbarazzo, trattandosi di una comunicazione di importante portata che influisce su fatti gestionali.

PRESIDENTE. Non ha influito molto.

CAPARINI (*LNP*). Comunque, non è uno *speech* da Presidente di questa Commissione, in quanto esprime una posizione particolare e, mi auguro, anche personale, atteso che sicuramente non rappresenta la maggioranza di questa Commissione ed è anche lesiva dei nostri diritti e dei regolamenti che la Commissione stessa si è data. Ricordo, peraltro, che nel 1998, a settembre, abbiamo deliberato un Regolamento che addirittura la impegnerebbe, all'articolo 2, ad informare i Vice presidenti di tutte le comunicazioni che lei fa alla RAI su segnalazioni di cittadini o, a maggior ragione, di commissari; si figuri quando si tratta di decidere di impegnare la Presidente, il Direttore generale e i consiglieri del Consiglio di amministrazione della RAI, su fatti attinenti alla gestione dell'azienda e sui quali non possiamo intervenire direttamente. La legge dispone soltanto che la Commissione sia informata delle decisioni dell'amministrazione, dopo che le stesse siano state assunte. E' stata posta in essere un'azione preventiva che produce gravissimi effetti, anche se secondo lei non sortiti. Sta di fatto che, in questo momento, stiamo violando il Regolamento della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, scusi se la interrompo.

CAPARINI (*LNP*). No, non la scuso, vorrei continuare il mio intervento.

PRESIDENTE. Visto che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori, faccia una proposta in tal senso.

CAPARINI (*LNP*). Presidente, vorrei concludere il mio intervento e lei deve smettere di interrompermi.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, deve parlare sull'ordine dei lavori.

CAPARINI (*LNP*). Presidente, lo sto facendo, tant'è vero che oggi siamo convocati per audire il Direttore generale e il Consiglio di amministrazione della RAI anche su questo tema. E' stato lei che ha introdotto la tematica in questo modo; la prossima volta, mi scusi, evitiamo la sua introduzione; forse avrà argomentazioni un po' più solide.

Il punto fondamentale è che non esiste alcuna legge e Regolamento che disciplini questa Commissione che la autorizzi a scrivere una lettera di questo genere e di questa portata al Consiglio di amministrazione, al Direttore generale o al Presidente della RAI. Un'autorizzazione del genere non è prevista né nella delibera concernente i poteri di questa Commissione né in tutte le leggi che la regolamentano. Vorrei capire quale fonte normativa l'ha ispirata a porre in essere un'azione di questo tipo. Sento assolutamente il dovere di richiamarla al rispetto della delibera del settembre 1998 che obbliga il Presidente ad informare i Vice presidenti su argomenti di questa portata. Voglio ricordarle poi che è obbligato a consultare

l'Ufficio di Presidenza, convocandolo, informandolo e concordando eventuali azioni con esso.

Le sottopongo quindi un fatto di notevole importanza: stiamo attraversando una fase molto particolare nella quale il Presidente della RAI è di garanzia; anche lei, presidente Petruccioli, come da prassi di questa Commissione, è stato nominato come presidente di garanzia. Non vorrei che vi fosse un eccesso di garanzia e che a farne le spese, alla fine, siano solo i cittadini che si vedono rimpallati tra il Presidente di una Commissione e il Presidente di un servizio pubblico su fatti che nulla hanno a che vedere con la gestione e il buon funzionamento del servizio pubblico stesso.

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Caparini ha svolto e concluso un intervento sull'ordine dei lavori. Vorrei sapere però qual è la sua proposta sull'ordine dei lavori. (*Commenti dell'onorevole Romani*). Questa è un'anticipazione dell'onorevole Caparini. La convocazione odierna è stata decisa dall'Ufficio di Presidenza riunitosi il 10 settembre scorso, quindi molto prima che predisponessi una lettera di qualunque genere. Su questo punto non intervengo, trattandosi di un altro argomento che riguarda i poteri del Presidente; se si vuole proporre di discuterne, ne discuteremo. Ora, o si propone di sospendere questa audizione e di modificare l'ordine del giorno (proposta che ho l'obbligo di mettere ai voti) o, in caso contrario, gradirei capire qual è la proposta dell'onorevole Caparini.

L'Ufficio di Presidenza ha deciso la convocazione odierna. Ho contattato il Direttore generale e il Presidente della RAI per verificare la loro disponibilità a partecipare all'audizione, disponibilità che mi è stata confermata per oggi. In particolare, era il Direttore generale ad avere qualche impedimento. Acquisita la data in cui era possibile audirli, ho quindi convocato la Commissione.

CAPARINI (*LNP*). Presidente, probabilmente dimentica un punto che le ricorderò io: lei ha convocato l'Ufficio di Presidenza in concomitanza con lo svolgimento presso la Camera dell'esame del disegno di legge Gasparri. E' un aspetto di poco conto; ricordo anche che quando tale provvedimento era all'esame del Senato ...

PRESIDENTE. Non era ancora all'esame dell'Assemblea.

CAPARINI (*LNP*). Era nella Commissione di merito e si è seguito un percorso analogo.

PRESIDENTE. Allora, colleghi, qual è la proposta?

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Apriamo un dibattito sull'ordine dei lavori e il Presidente darà la parola a chi ne farà richiesta. Vedremo poi se il collega Caparini si darà una calmata!

CAPARINI (*LNP*). Una calmata se la darà lei!

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, qual è la sua proposta?

CAPARINI (*LNP*). La mia proposta è riunire l'Ufficio di Presidenza, per la prima volta al completo, per discutere dell'audizione del Presidente, del Direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza si è già riunito e, quando è riunita, la Commissione supera l'Ufficio di Presidenza. Non è stata avanzata una proposta e non so cosa discutere.

CAPARINI (*LNP*). La proposta è la convocazione dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza sarà convocato immediatamente, al termine della seduta o quando lei vorrà, domani o un altro giorno. Se non ci sono altre proposte, procederei nei nostri lavori.

BUTTI (*AN*). Presidente, vorrei intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Butti, ha una proposta da fare?

BUTTI (*AN*). Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori; lei mi dà la parola (non le posso insegnare io come si esercita il ruolo di Presidente) e io le spiegherò quali sono le proposte.

PRESIDENTE. Io le do la parola se lei vuole.

MONTINO (*DS-U*). Non gli dia la parola, Signor Presidente (*Commenti dell'onorevole Butti*). Il Regolamento è chiaro al riguardo. Se lo legga, onorevole Butti.

PRESIDENTE. Senatore Montino, per favore, la smetta.

BUTTI (*AN*). Signor Presidente, è gravissimo quello che ha detto il collega.

PRESIDENTE. L'ho già richiamato. Io le do la parola sull'ordine dei lavori, chiedendole di avanzare anche una proposta in tal senso.

BUTTI (*AN*). Signor Presidente, è stata fatta un'affermazione gravissima da parte di un collega del centro-sinistra, che asserisce che il centro-destra non dovrebbe parlare nella Commissione RAI. (*Commenti del senatore Montino*).

PRESIDENTE. Per favore, senatore Montino.

BUTTI (AN). Sono state avanzate diverse proposte, che lei probabilmente non ha inteso, anche nell'intervento del collega Caparini. Comunque, noi vorremmo riunire, possibilmente subito, l'Ufficio di Presidenza per discutere di alcune questioni, che poi ovviamente sarà lei a porre all'attenzione della Commissione nel suo insieme.

La prima proposta del collega Caparini era chiarissima: egli chiedeva al Presidente di questa Commissione di osservare le delibere, che gli impongono di informare - mentre così non è stato - i Vice presidenti rispetto alla corrispondenza che intrattiene con i vertici RAI. Questa è la prima, se la vuole tesaurizzare bene, altrimenti non è un problema.

Altra proposta. Lei non può deliberare decisioni importanti, come quella di audire i vertici della RAI, con un Ufficio di Presidenza al quale partecipano tre colleghi, due di opposizione e uno di maggioranza, mentre, come è stato ricordato a lei personalmente e agli uffici, sono in corso riunioni importanti e ufficiali delle Commissioni di Camera e Senato. Stavamo discutendo della legge Gasparri di riordino del sistema radiotelevisivo. Un provvedimento simile è stato nei cassetti della sua Commissione per cinque anni, Signor Presidente, quindi dovrebbe essere a conoscenza del problema.

Ulteriore proposta. Quando l'Ufficio di Presidenza assume delle decisioni, dovrebbe comunicarle lei alla stampa, perché sistematicamente otteniamo le informazioni dal presidente-ombra, dal suo portavoce, comunque dal senatore Falomi. (*Commenti del senatore Falomi*). Qui ci sono le prove, ci sono le agenzie. È un problema forse interno ai DS.

Poi le chiediamo - gliela sottopongo come proposta - di spiegarci in base a quale «legge Petruccioli» abbia scritto una lettera ai vertici della RAI, dal tenore molto pesante, che è uscita sulle agenzie di stampa, in cui si dice: «Al fine di non alimentare polemiche evitabili e in omaggio ad una rispettosa trasparenza nei rapporti tra la RAI e la Commissione di vigilanza, vi chiedo di non procedere ad ulteriori nomine prima dell'audizione convocata per mercoledì 24 settembre, in particolare se coinvolgono l'assetto delle redazioni regionali». Ci spieghi in base a quale legge lei pensa di interferire, con un bruttissimo ritorno al passato, sulle decisioni aziendali della RAI in ordine alle nomine.

PRESIDENTE. Ma la proposta qual è?

BUTTI (AN). Che questa Commissione sospenda i lavori e non si dia luogo all'audizione e che venga convocato l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

PRESIDENTE. Ritengo che, a norma dell'articolo 6, comma 1, del Regolamento della Commissione (in cui si fa rinvio ai principi generali comuni dei Regolamenti del Senato e della Camera) la richiesta avanzata dall'onorevole Butti configuri la fattispecie della questione pregiudiziale di cui agli articoli 93 del Regolamento del Senato e 40 della Camera.

Avverto che sulla proposta ha facoltà di parlare un oratore per Gruppo, per non più di dieci minuti.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per esprimere parere contrario sulla proposta che è stata avanzata dall'onorevole Butti di non procedere all'audizione, che tradisce un atteggiamento che va avanti da qualche mese. Tutti i giornali parlano dei problemi che la legge Gasparri pone al servizio radiotelevisivo pubblico e questa Commissione non ne deve discutere? Ricordo che tra le competenze di questa Commissione vi è proprio quella di espressione di pareri sulla allocazione delle risorse. Qui sono in ballo risorse ingentissime, che incidono sul futuro del servizio pubblico e il centro-destra vuole impedire di approfondire le cose. Lo ritengo abnorme: ciò significa mettere in discussione ruolo e funzioni della Commissione. Le chiedo che invece si proceda nei nostri lavori. Quanto alle altre osservazioni, magari in sede di dibattito, replicherò.

ROMANI (*FI*). Signor Presidente, intervengo solo per confermare la richiesta avanzata dall'onorevole Butti. Ritengo che la gravità della lettera, sia nella forma, perché lei non l'ha fatta conoscere ai Vice presidenti, sia nel contenuto, obblighi lei e noi a riunire immediatamente l'Ufficio di Presidenza e a rendere conto – uso un termine forte – dell'avvenuto. I Gruppi di maggioranza non sono disponibili ad ascoltare le relazioni della presidente Annunziata e del direttore generale Cattaneo prima che sia stato risolto questo problema, anche perché lei non può non collegare la lettera con l'audizione di oggi, visto che in essa vi si fa menzione. Le chiediamo di riunire l'Ufficio di Presidenza, sede nella quale fornirà i chiarimenti necessari sulla lettera e sul suo contenuto. Se la maggioranza lo riterrà sufficiente ne prenderà atto, altrimenti torneremo in Commissione e diremo quel che avremo da dire.

PRESIDENTE. Onorevole Romani, la informo intanto che nell'Ufficio di Presidenza io chiederò – spero che non ci siano ostacoli in tal senso – che la discussione sul comportamento del Presidente sia pubblica.

Detto questo, le faccio presente che la lettera di venerdì scorso, ripeto, di venerdì scorso, io l'ho scritta nella convinzione (che sono disposto a confermare di fronte a qualunque regolamento e a qualunque obiezione) di fare cosa rispettosa verso la Commissione tutta, maggioranza e opposizione. Ho ritenuto, infatti, che per la Commissione di vigilanza, che aveva già convocato da dieci giorni l'audizione dei vertici della RAI, sarebbe stato un segno di scarso rispetto trovarsi di fronte a delle nomine ventiquattr'ore prima da parte del Consiglio di amministrazione. In questi termini – mi si darà atto di questo – ho parlato a voce anche con il Direttore generale, il quale – se mi permette, dottor Cattaneo, lo dico davanti a lei così può smentirmi se vuole – ha ben condiviso tale preoccupazione facendola peraltro sua. Ma poi, di fronte alla difficoltà di procedere alle nomine, che a suo avviso bisognava fare rapidamente, e dovendosi, queste, per esigenze di Consiglio di amministrazione o non so quali altre, even-

tualmente rinviare, se non si fossero fatte ieri, a martedì prossimo – così mi ha detto il Direttore generale – il Consiglio ha ritenuto di procedere ieri in tal senso. Così sono andate le cose, non vi mai stato alcun intervento né sul merito delle nomine, né su altro. Si è trattato solo del mio desiderio, come Presidente che rappresenta questa Commissione, di non mettere quest'ultima – e penso che ciascuno di voi me lo avrebbe potuto rimproverare – nelle condizioni di dover prendere atto che ventiquattr'ore prima di un'audizione deliberata largamente in anticipo ci si trovava di fronte a delle decisioni di nomina da parte del Consiglio di amministrazione. (*Commenti dell'onorevole Caparini*). Sono legittime, sono normali, certo. Onorevole Caparini, adesso mi fa finire di parlare, si comporti anche lei come si comporta, non dico un Vice Presidente, ma un parlamentare. (*Commenti dell'onorevole Caparini*). Mi faccia finire. Questa è stata la mia preoccupazione. (*Reiterati commenti dell'onorevole Caparini*). Che io possa averla «stufata» può anche essere vero, ma non vorrei scendere in particolari ed esprimere sentimenti reciproci perché non è mia abitudine. Allora, mi faccia parlare a norma di Regolamento.

Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Butti.

Non è approvata.

BUTTI (AN). Quindi, il Presidente vota, ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. Sì, il Presidente vota, certo, vorrei vedere! Quando mai non ha votato il Presidente?

LANDOLFI (AN). Quando io ero Presidente, non ha mai votato.

PRESIDENTE. Comunque, anche non considerando il mio voto, la proposta dell'onorevole Butti non sarebbe stata approvata essendo stata respinta con 11 voti contrari e 10 favorevoli.

LANDOLFI (AN). A maggior ragione se lo poteva risparmiare, è una caduta di stile.

LA RUSSA (AN). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per cercare di portare un po' di serenità.

Signor Presidente, devo dirlo con onestà, è giusto che il Presidente in certe occasioni voti, ma in questa circostanza, in cui si discuteva proprio se lei dovesse o non dovesse fare qualcosa, un suo *facere* o *non facere*, se convocare o non convocare l'Ufficio di Presidenza, forse sarebbe stato più opportuno – glielo dico con tutta serenità – che lei avesse lasciato votare liberamente la Commissione, senza intervenire nel voto.

Credo che a questo punto lei abbia affermato, in forma assolutamente lecita, il diritto a non procedere alla convocazione, a non accogliere la proposta avanzata. Non vi è dubbio che dal punto di vista della liceità è del tutto perfetta. Tuttavia – siccome proviene da una forte maggioranza,

lei ha visto il numero – le chiedo politicamente di riconsiderare, questa volta non come obbligo ma come sua libera scelta, l'opportunità di interrompere i lavori e di avviare, se non l'Ufficio di Presidenza, delle consultazioni e dei contatti per procedere con il clima sereno che c'è stato nei giorni scorsi e nelle precedenti occasioni. Non si tratta, quindi, di un obbligo da parte sua ma di una valutazione di opportunità che la invito a prendere in considerazione.

PRESIDENTE. La ringrazio molto per il contenuto e lo spirito del suo intervento, onorevole La Russa. Rifletterò sulla sua osservazione secondo cui avrei dovuto astenermi dal voto, quindi non intervengo su questo.

In ogni caso, credo siamo tutti concordi, al di là dell'osservazione che mi coinvolge personalmente, che il risultato della votazione respinge la proposta di sospensione della seduta.

Onorevole La Russa, se vi è stato qualche equivoco a causa della mia scarsa chiarezza nel parlare faranno fede i resoconti, ma ricordo che si è votato non sulla convocazione dell'Ufficio di Presidenza (perché io sono d'accordissimo a convocarlo anche immediatamente al termine di questa seduta, stasera, domani mattina, domani pomeriggio, quando si vuole) ma sulla proposta di non procedere all'audizione dei vertici della RAI; solo su questo abbiamo votato, e con chiarezza è prevalsa la volontà di dare luogo a tale audizione.

A questo punto, dicendo che l'Ufficio di Presidenza è convocato immediatamente al termine di questa riunione ...

LA RUSSA (AN). Non durante, questa era l'alternativa.

PRESIDENTE. Non durante, ma al termine dei lavori della Commissione. Infatti, non ho votato a favore della proposta di non procedere all'audizione, è evidente. La proposta sarebbe passata se avessi votato a favore, ma non l'ho fatto perché sono convinto che non sia giusto: è sbagliato che questa Commissione non riceva dai vertici della RAI, in una situazione così difficile e complessa, tutte le informazioni che ritiene di dover chiedere. Questo è il motivo.

LANDOLFI (AN). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

Voglio che resti agli atti della seduta che lei ha esorbitato dai poteri che le assegna il Regolamento.

Forse la questione non andava posta sotto la specie dell'ordine dei lavori, ma come richiamo al Regolamento della Commissione, in particolare all'articolo 6, che disciplina i poteri del Presidente e della Commissione, e al successivo articolo 7.

Quindi, signor Presidente, desidero resti agli atti della Commissione che lei ha adottato un'iniziativa al di fuori di qualsiasi norma del Regolamento della Commissione, anche perché lei ha fatto un esplicito riferi-

mento ai rapporti tra la RAI, cioè la concessionaria, e la Commissione di vigilanza chiedendo di non procedere ad un atto di natura meramente gestionale, che non ha nulla a che vedere con i compiti della Commissione.

Desidero resti agli atti dei nostri lavori il *vulnus* che è stato apportato da un suo comportamento, che ha violato persino il comma 3 del citato articolo 6, in cui, pur riconoscendo casi straordinari di necessità e di urgenza, si dispone che il Presidente eserciti i poteri di cui all'articolo 7 riferendo entro quarantott'ore all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi. Lei ha adottato questa iniziativa senza avvertire il dovere di comunicare l'iniziativa stessa ai Gruppi e ai suoi Vice presidenti.

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, quanto lei ha riferito risulterà sicuramente agli atti, ovviamente come sua opinione. Come lei sa, quando vi sono controversie riguardanti i poteri del Presidente, ovunque la questione è demandata all'Ufficio di Presidenza e in quella sede se ne discute. Eventualmente, l'Ufficio di Presidenza assume delle decisioni. Vorrei che fosse chiaro che ritengo di non avere violato né l'articolo 6 né l'articolo 7 del Regolamento della Commissione.

L'Ufficio di Presidenza, in base alle sue funzioni, organizza i lavori della Commissione e formula l'ordine del giorno delle sedute: quello odierno è stato formulato nella riunione del 10 settembre scorso. Partecipanti o non partecipanti, è altra questione: se dovessi attenermi alle partecipazioni, si aprirebbe un dibattito molto lungo, che svolgeremo allorquando affronteremo il problema.

Riconosco la possibilità di contestare in sede politica il fatto che abbia inviato quella lettera al Presidente e alla Direzione generale della RAI. Quanto alla contestazione di carattere formale, ne discuteremo poi nel merito, riservandomi di esprimere al momento le mie valutazioni.

Ciò detto, do la parola al presidente del Consiglio di amministrazione della RAI, dottoressa Annunziata. (*Commenti dell'onorevole Romani*).

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Questo è voto di scambio e siamo tutti molto interessati. (*Interruzione dell'onorevole Romani*). Le assicuro di stare sempre dalla parte buona degli avvocati romani; non è mai successo: ho fatto 30 cause, tutte vinte, al TG3; se cominciamo con gli avvocati, è difficile battere i giornalisti.

Al di là della discussione sulle vostre procedure interne, ricordo alla Commissione di vigilanza che la questione del non procedere alle nomine in questo periodo è stata sollevata da nessun altro che da me. Al di là di quello che ha deciso e delle procedure sollevate dalla Presidenza Petruccioli, esiste un problema. Ho sollevato tale questione due settimane fa, quindi prima, e credo in piena legittimità. Le mie richieste sono state disattese per due settimane di seguito; ma a questo arriverò successivamente. Non nego che il voto successivo su una storia così determinante costituisca per me l'ultimo baluardo che poteva dare una qualunque credibilità all'idea che, se può esistere una formula di garanzia in questo momento, questa è proprio in RAI.

Per dirla tranquillamente, ho messo tutto il mio impegno per far sì che questa formula funzionasse; mi sono anche illusa in alcuni momenti che potesse funzionare; ora però non credo sia più possibile portarla avanti. Quindi, se l'onorevole Caparini ha un problema di due Presidenze di garanzia che si rimpallano alle spalle dei cittadini, preannuncio che presto ve ne sarà una sola. Come ho dichiarato in alcuni luoghi e ripeto in questa sede, è mia intenzione dimettermi quando il disegno di legge Gasparri sarà approvato. Ritengo tale provvedimento dannoso, anzi credo che abbia già fatto danni. E' bastata, infatti, la sua discussione a distruggere l'idea che fosse possibile nella RAI un governo di garanzia. Questa è la mia opinione.

Faccio un passo indietro perché non ci vediamo da un po' di tempo e, anche se tutti comunichiamo con tutti nell'era della comunicazione globale, credo che in questa sede non si siano affrontati alcuni passaggi.

Rimanendo sulla questione della cosiddetta presidenza di garanzia, dall'ultima volta che ci siamo incontrati, si è verificato un primo passaggio fondamentale del provvedimento al Senato, dove è stato approvato un emendamento che fissava la data per la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione. Tutto questo avveniva dopo soli tre mesi dall'insediamento dell'attuale Consiglio di amministrazione, che partiva già con un termine di scadenza ridotto. Di fatto, con tale emendamento il Consiglio viene mandato a casa otto mesi prima. Ovviamente, il Parlamento è sovrano. Come ho già rilevato, il fatto non mi riguarda personalmente, però mi corre l'obbligo di notare che il primo *trade off*, il primo scambio di questa legge è stato mandare a casa un governo nominato da soli tre mesi. Ciò significa che – e questo è uno scambio –, per rispettare i tempi e i modi previsti da questa legge, è stato arrecato alla RAI il danno di un ulteriore governo provvisorio in un momento in cui le si chiedeva di approvare grandi investimenti, come quelli necessari per il passaggio al digitale terrestre e di definire il quadro generale della RAI procedendo ad una serie di nuove nomine.

Dopo soli tre mesi, si è tolta a questo Consiglio la legittimità, facendo entrare la RAI in un semestre bianco lunghissimo. Nel contempo, il disegno di legge attribuisce a questo Consiglio di amministrazione delegittimato il compito di presiedere, assumendo una forte responsabilità, alle attività per passare dal vecchio al nuovo regime previsto dal provvedimento stesso. Se per voi questo non è un *trade off* politico, non so con che altro nome definirlo.

Per questa ragione e per esercitare in quella fase la mia funzione di garanzia, ho poi ritenuto opportuno e coerente dichiarare che mi sarei dimessa subito dopo la promulgazione della legge per evitare che la RAI attraversasse altri semestri bianchi. In realtà, ho avuto la tentazione di dimettermi subito, all'atto dell'approvazione dell'emendamento che ho prima richiamato. Vi assicuro che non è divertente essere chiamati a cambiare la propria vita e ricevere, tre mesi dopo, un ufficiale giudiziario che ti liquida con una nota pubblica scritta in una legge. Avrei potuto dimettermi e una mia scelta in tal senso avrebbe notevolmente complicato la

discussione della legge; non l'ho fatto perché non esercito un ruolo contro la RAI. Ho semplicemente annunciato in segno di protesta, contro i semestri bianchi, le mie dimissioni, in attesa della conclusione dell'*iter* di approvazione del provvedimento, per senso di responsabilità e per non dare alla RAI l'ennesima amministrazione provvisoria. Anche questo è stato un modo per esercitare un ruolo di garanzia.

Grazie alle pressioni che la legge ci ha posto, tra il 29 luglio e il 6 agosto il Consiglio di amministrazione ha dovuto approvare il passaggio al digitale terrestre, quindi grandi investimenti che, a mio parere, in questo momento sono sicuramente necessari ma nell'ambito di un piano industriale strategico credibile e di una chiara quantificazione dei costi e dei benefici da affrontare anche in futuro.

Ecco quello che ho chiesto, ma nessuno mi ha risposto, fatta eccezione per il ministro Gasparri, che ha continuato a dire che io danneggiavo la RAI perché, opponendomi all'investimento sul digitale, l'avrei portata a perdere 150 milioni di euro di pubblicità. Ripeto a voi che sono favorevole al digitale, ma andrò via dicendo che abbiamo votato il digitale e abbiamo impegnato la RAI per il futuro sotto la pressione della fretta della legge, e questo è un danno, senza avere un piano per il futuro. Noi lasciamo la RAI senza definizioni per quel che saranno le sue coperture e i suoi debiti e, secondo me, senza un progetto industriale chiaro. Con quella fretta tra il 29 luglio e il 6 di agosto ci siamo trovati a dover affrontare la decisione di comprare delle frequenze. Ne sono arrivate una trentina, scelte sul mercato da Rai Way, che dovevamo prendere a pacchetto. Questa decisione, vista anche la cifra richiesta (124 milioni di euro) e non avendo tutte le informazioni del caso, non ci siamo sentiti di prenderla. Qualcuno si è arrabbiato perché abbiamo chiesto in giro elementi ulteriori, ma quando ho fatto le mie domande su chi era il proprietario di che cosa ho fatto solo il mio lavoro, senza offendere alcuno. Anche questo era un modo di esercitare un ruolo di garanzia. E meno male, perché quando il 6 agosto ci è stata presentata la frequenza di una televisione veneta, sui cui assetti proprietari non conoscevamo tutto, è stata la mia prudenza, sposata anche da tutto il Consiglio di amministrazione, che ha vinto sulla fretta. Di questo sono contenta, perché ce la siamo così cavata rispetto ad un problema che sarebbe potuto essere politico e anche legale per l'azienda. Sto parlando della fretta come cattiva consigliera, del fatto che siamo stati, come Consiglio, da una parte, delegittimati e, dall'altra, obbligati a scegliere, scegliere, scegliere.

Terza puntata delle scelte. Mi vengono proposte delle nomine nelle consociate e nelle redazioni regionali. Come Presidente ho qualcosa come circa venti dirigenti di prima fascia che da tempo non hanno lavoro, di tutti i colori politici. Ho qui una lettera dell'ADRAI, che resta agli atti, che mi ringrazia per l'interessamento. Abbiamo nelle Regioni una situazione molto complicata. So anche che la questione non è di competenza del Consiglio di amministrazione, ma so anche, perché questo è il lavoro della Presidenza, che i due organi hanno il dovere di dare indirizzi e quando le nomine cambiano un quadro, lo ridefiniscono, allora diventano

di indirizzo. Due settimane fa, a tale proposito, ho mandato una richiesta alla Presidenza e al Consiglio di amministrazione di procedere alle nomine (qui nessuno è contrario), chiedendo però di farlo in maniera che si capisse come il quadro nell'insieme e l'equilibrio generale regionale della RAI (politico, tra Nord e Sud, tra destra e sinistra, tra quelli che parlano ladino e quelli che parlano pugliese) si componessero. Nella mia richiesta, che potete andare a verificare, bocciata quattro a uno, senza discussione, si diceva che solo la composizione del quadro avrebbe potuto permettere una serie di valutazioni. Sono contro. Non per le nomine in se stesse, al di là dei nomi, perché moltissime persone coinvolte hanno tutto il mio rispetto, visto che si tratta di giornalisti e dirigenti RAI, ma contro le nomine effettuate «a spezzatino», ossia quelle che permettono gli scambi. Su questo non torno indietro. Ieri ho avanzato una nuova richiesta in tal senso, ma è stata ancora bocciata. A questo punto credo che, se qualche tentativo è stato fatto di dare un volto, un metodo alla presidenza di garanzia, con il voto di ieri, più che esprimere una mancanza di rispetto istituzionale alla Presidenza di questa Commissione, sia stato dato un chiaro segnale di inutilità alla presidente di garanzia.

Circa il voto di scambio, ho detto che la RAI avrebbe dovuto astenersi dal fare nomine questo momento, in particolare «nomine spezzatino», mentre era in corso il dibattito sulla la legge, pena suscitare sospetti di scambio in corso tra nomine e approvazione. Se qualche avvocato mi vuole querelare, sono qui. Quando parlo, conosco la mia azienda. So quante Regioni vanno a chi, so come cambia il quadro, so chi è eletto.

Il dibattito sulle Regioni. Qualcuno ha detto: figuriamoci se facciamo voto di scambio per le Regioni! Bisognerebbe spiegargli – qui sono presenti anche i parlamentari della Lega Nord – l'importanza delle Regioni, che sono il nostro prossimo grande editore, come giustamente riconosciuto dalla legge Gasparri (ed io ne ero favorevole, al punto che, questa idea l'abbiamo lanciata io e il collega Petroni). Se c'è un buco nella legge questa è proprio riconoscere alle Regioni la capacità di essere editore, senza però dare loro rappresentanza nel futuro Consiglio di amministrazione della RAI. Da questo punto di vista, sia chiaro, sono totalmente a favore del progetto, perché convinta che si vada nella giusta direzione. Le Regioni oggi sono un grande editore e sono, potenzialmente, per via dell'applicazione del nuovo Titolo V della Costituzione, sempre più un'articolazione vitale, fondamentale, corpo a corpo tra la comunicazione e il territorio. Poi, ci sono Regioni e Regioni. Se non considerassi fondamentali la Lombardia, la Sicilia e l'Emilia-Romagna (avete presente quanti voti spostano queste tre Regioni?) e se non ci vedessi un fatto di indirizzo e di controllo sul pluralismo generale della RAI, sarei un'ignorante, ancor prima che un Presidente che non fa il suo lavoro.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Signor Presidente, vorrei articolare il mio intervento in due parti, la prima, relativa agli argomenti da lei toccati, la seconda relativa ad alcuni aspetti enunciati dalla presidente Annunziata, con alcune precisazioni.

Il presidente Petruccioli ha chiesto una breve relazione, anche informale, sulla situazione dell'azienda. In merito ci sono dei miglioramenti rispetto ai risultati registrati nel primo semestre o, meglio, ancor prima, ad aprile, che vedevano un calo di raccolta pubblicitaria e una forte tensione anche per l'aumento dei costi di struttura.

La raccolta pubblicitaria nel mese di luglio, invece, ha invertito completamente la tendenza registrando più 2,4 per cento, in agosto più 12,2 per cento, in settembre, fino ad oggi, più 5 per cento (ad aprile eravamo complessivamente a -meno 9 per cento).

I ricavi commerciali hanno avuto un incremento, rispetto al primo trimestre e alla successiva frazione di trimestre, di un ulteriore 10 per cento, i costi si sono ridotti di 92 milioni di euro, sono stati investiti 30 milioni di euro rispetto al *budget*.

Il *budget* della posizione netta finanziaria a finire, compreso il digitale terrestre, migliora di 50 milioni di euro rispetto alle previsioni. Non solo: abbiamo stimato accantonamenti prudenziali per sopperire al 2004, che tutti i documenti della RAI hanno definito l'anno terribile per gli impegni finanziari che deriveranno il prossimo anno dall'acquisto dei diritti per i campionati europei di calcio e per le Olimpiadi, per 150 milioni di euro, che ci troviamo come costo aggiuntivo nel 2004 (anche questo contratto ereditato dal 2000).

Per quanto riguarda gli ascolti, lascerei stare l'estate abbiamo già detto che comunque era una rilevazione a parte, non significativa, nel mese di settembre continua il miglioramento: la RAI ha ottenuto fino al 21 settembre il 47,21 per cento di *share*, RAIUNO e RAIDUE hanno registrato, rispettivamente, il 24,45 per cento e il 14,10 per cento; RAITRE, invece, registra un'inversione di tendenza rispetto al passato e tende a scendere all'8,66 per cento. Comunque, il complesso delle tre reti anche nel mese di settembre è in prima posizione. Quello che registriamo con maggiore soddisfazione, anche per l'inversione di tendenza che ci attendiamo, è che tutti i programmi che stanno partendo stanno dando dei buoni risultati, quanto meno migliori rispetto all'anno precedente, e addirittura, nell'analisi della fascia dei programmi, abbiamo visto quali correttivi poi intraprendere già nelle seconde puntate per migliorare la competitività su quella fascia. Questo lo vediamo sia nel nostro risultato di ascolto, sia nell'indebolimento del prodotto che la concorrenza mette in controprogrammazione.

Comunque sia, crediamo che il venerdì RAIDUE possa risalire molto rispetto al suo dato storico; vorrei ricordare che in questo momento la seconda rete è sopra ad Italia 1 di diversi punti, mentre tutto il primo semestre è stata sotto. Da questo punto di vista, anche i TG stanno avendo una buona *performance*, così come le produzioni delle *fiction*, l'ultima è stata appena mandata in onda, ed è «Salvo D'Acquisto».

Per quanto riguarda il digitale terrestre, se mi permette, signor Presidente, vorrei innanzi tutto far presente che il piano industriale, approvato all'unanimità nel maggio di quest'anno e a lei consegnato a giugno, contiene tutti gli elementi del digitale terrestre; quindi, alla Commissione è

stato dato il documento in cui sono indicati i 185 milioni di euro che, ripeto, sono la cifra massima che la RAI spenderà per la copertura al 70 per cento, cioè quella che era prevedibile nel piano industriale 2003, 2004 e 2005. Questo è un documento che giace da giugno presso la Commissione, quindi non è vero che non c'è un progetto industriale che copra anche il piano.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Mi riferivo al piano per cinque periodi non a quello per questi investimenti. Loro devono sapere di che parliamo.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Ma il piano è triennale, non quinquennale. Comunque, volevo evidenziare in particolare questo punto al presidente Petruccioli.

A giugno, ripeto, abbiamo inviato alla Commissione il piano industriale, che contiene tutta la parte digitale terrestre per la copertura al 70 per cento, non solo dal punto di vista industriale ma anche dal punto di vista economico-finanziario, quindi il *balance sheet* cioè la parte dei ricavi e la parte dei costi. Il 3 giugno abbiamo approvato, sempre all'unanimità, il progetto digitale terrestre e il 24 giugno l'accordo di programma; il 29 luglio abbiamo proceduto alla presentazione del primo *scouting* di frequenze. Di questo credo che la presidente Annunziata mi potrà dare atto: i 124 milioni di euro indicati erano una richiesta delle aziende, non si voleva dire che noi spendevamo questa somma. Anche, nel caso – per fortuna evitato – prima considerato era un euro ad abitante, quindi complessivamente la copertura era al 50 per cento. Pertanto, quando affermo che il tutto starà nell'arco dei 40-50 milioni di euro, il rapporto è più o meno quello di 1 euro ad abitante. Comunque, anche se tutte le uscite di agenzia di stampa davano addirittura più alto il prezzo che la RAI doveva pagare, mi sembra che si stia procedendo in questa maniera. Abbiamo avuto i pareri dello studio Bonelli, dello studio Guarino, il piano delle onde medie, il piano delle onde corte, la versione riaggiornata dell'accordo di programma con tutte le frequenze che ci fornirà il Ministero. Abbiamo approvato in sede di Consiglio di amministrazione la selezione dei fornitori degli impianti e degli *advisor*, anche per dare congruità, proprio in accordo con il Consiglio stesso, non solo al prezzo ma anche ad una giusta analisi informativa sui possibili venditori.

Credo che la posizione ufficiale espressa nelle Commissioni lavori pubblici, cultura e trasporti della Camera sia quella che abbiamo condiviso in Consiglio di amministrazione e in direzione generale. Certamente la fretta non aiuta, ma altrettanto certamente la RAI è in grado di operare nei tempi previsti, quindi non credo si possa parlare di impreparazione da parte dell'azienda.

È giusto anche ricordare che stiamo predisponendo un piano che non si ferma all'aspetto tecnico previsto nel piano triennale industriale ma che va oltre, prevedendo quando sarà operativo al cento per cento il digitale terrestre.

Anche qui sfatiamo alcune convinzioni. Non è vero che non ci sono ricavi: il primo è la vendita del 40 per cento del secondo multiplo che, in base al disegno di legge, i soggetti interessati dovranno realizzare in affitto e quindi dal punto di vista dei canoni. Stiamo ipotizzando ricavi per fare un canale di servizio per la pubblica amministrazione chiedendo, con l'accordo dei vari Ministeri, che la RAI, proprietà dello Stato, sia l'azienda che poi svolga tutti i servizi interattivi per le partecipate e controllate dello Stato, oltre che per l'apparato pubblico in generale. Stiamo valutando, inoltre, l'opportunità di aumentare i ricavi con altri tipi di utilizzo, quindi non solo programmi di informazione e di intrattenimento – questi sono coperti da una sorta di segreto – ma anche dei canali specifici che ci farebbero incrementare ricavi non rientranti nei tetti pubblicitari e che possano aumentare i ricavi complessivi. Peraltro la RAI, da questo punto di vista, registra una situazione opposta a quella che dovrebbe avere, cioè il *leverage* è troppo basso rispetto ad una redditività che dovrebbe essere più alta; quindi, il *mix* indebitamento-redditività è a sfavore della redditività perché non vengono fatti investimenti ad alto reddito. In base ad alcune tabelle pubblicate da «l'Espresso» – non dal «Radio Corriere TV», insomma – a giugno la RAI risultava all'ultimo posto come indebitamento, cioè si registrava zero nel rapporto, per cui in quel caso era soddisfacente essere all'ultimo posto; nell'altra tabella, invece, dove si parlava di redditività, non era affatto piacevole essere all'ultimo posto, registrando un dato veramente bassissimo.

Quanto alle nomine, per le consociate, ad esempio, abbiamo deciso cinque nomine, una delle quali riferita ad un dirigente senza incarico. Consideriamo riallocabili una quindicina di dirigenti. Abbiamo predisposto un piano di utilizzo, ma non abbiamo proceduto alle altre nomine. Siamo solo intervenuti sulle due società consociate che, per effetto di dimissioni o per assunzione di altri incarichi, necessitavano di sostituzioni. Faccio un esempio: il Presidente di RAI Sat diventa capo dello *staff* della Presidenza, il dottor Sartori diventa Presidente di RAI Sat e il dottor Scaglia, che era Vice Presidente di RAI Sat, diventa Presidente di Rai International. Si tratta dunque di un riequilibrio interno, realizzato liberando le pedine nell'ambito delle due società apportando cambiamenti minimali. Peraltro, su Rai International vi era un blocco, legato anche a un conflitto di poteri, che andava necessariamente liberato. Il quinto nominato è il dottor Di Luca che, essendo un dirigente senza incarico, faceva parte della lista indicata.

Condivido la necessità di trovare una collocazione alle risorse umane disponibili e di riorganizzare la RAI, stante il superamento di alcune forme organizzative. Peraltro, è venuta meno la legge che sorreggeva il progetto organizzativo divisionale. Al di là di questo, vi è troppa distanza tra prodotto e punti decisionali di controllo. Un semplice contratto, prima di essere firmato e approvato, ha più possibilità di essere concluso dalla concorrenza che da noi, poiché nella nostra azienda i passaggi necessari per portare a compimento un *iter* contrattuale richiedono circa due mesi. La concorrenza, invece, riesce a chiudere l'operazione al massimo

in due o tre giorni. Se si vuole stare sul mercato, bisogna darsi una struttura organizzativa adeguata a tali esigenze. Le aziende non funzionano con le concentrazioni di potere ma con un rapporto preciso fra responsabilità e potere, quindi con un allargamento delle funzioni ma anche con una forte responsabilizzazione. Questo è quello che si deve fare. Se la RAI deve collocarsi sul mercato (come è giusto che sia essendo per il 50 per cento non finanziata dal canone), deve avere una struttura che sappia rispondere alle esigenze del mercato.

Come ha ben sottolineato il presidente Petruccioli, la procedura per le nomine nelle redazioni regionali prevede la ratifica del Direttore generale, su proposta dei direttori di testata, fatta in autonomia, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 206 del 1993.

Per quanto riguarda le due nomine di vice direzione di ieri, ho proceduto ad effettuare le opportune verifiche, ma siete voi la Commissione di vigilanza e quindi mi esprimo umilmente. Ad ogni modo, seguiremo i criteri adottati dalle gestioni Baldassarre-Saccà e Zaccaria-Celli e comunicati due volte alla Commissione.

Come dicevo, ho effettuato le verifiche sollecitate dal colloquio di ieri con il Presidente. Ebbene, le vice direzioni di testata non rientrano nelle caratteristiche indicate nei criteri che, in base a quanto ho appreso (ma sono qui per ascoltare la posizione della Commissione), riguardano i vice direttori generali, i direttori di rete, i direttori di testata e i direttori di divisione. Si tratta dunque di criteri dati dalla Commissione di vigilanza, che mi accingo a ricordare e che sono gli stessi che ha applicato anche la vecchia amministrazione. Ricordo quindi i criteri soggettivi, comunicati nel marzo 2002 dall'attuale Commissione di vigilanza, quindi da voi approvati e non contestati, tra cui quello dell'alta professionalità della gestione editoriale.

FALOMI (DS-U). Erano stati indicati in riferimento al precedente Consiglio di amministrazione.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Nelle società vige un principio di continuità amministrativa.

FALOMI (DS-U). Lo dicevo solo per chiarire che non li abbiamo approvati.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Ho precisato che sono stati comunicati dalla Commissione. Mi risulta, infatti, che non vi sia approvazione bensì comunicazione, semmai con osservazioni da parte vostra.

Come dicevo, i criteri soggettivi sono: alta professionalità, trasparenza, eticità nei comportamenti professionali, capacità di guidare l'azienda nella sua missione di servizio pubblico, capacità di assicurare all'azienda qualità e competitività sul mercato radiotelevisivo, indipendenza e imparzialità, attitudine alla discrezione e riservatezza nei rapporti aziendali e nelle relazioni esterne. I criteri oggettivi sono: garantire all'interno

delle reti delle testate RAI il massimo possibile pluralismo, nominare preferenzialmente professionalità interne.

I vice direttori di testata non rientrano in questi criteri in quanto seguono un'altra logica che è quella della fiducia dei direttori di testata. Ciononostante i due nominati presentano entrambi le caratteristiche soggettive e oggettive testé indicate.

Quanto al calendario delle tribune, mi spiace che lei, Signor Presidente, abbia parlato di disprezzo: posso assicurare che non proviamo disprezzo per questa Commissione. Lei mi ha consultato ieri sull'argomento e ho dato mandato di verificare come mai vi sia stato questo *misunderstanding*. Potrà ribadire l'espressione dopo la mia risposta, prima però mi consenta di effettuare tale verifica. Forse vi è stato un malinteso.

PRESIDENTE. Dopo la conversazione avuta con il Direttore generale, è arrivata questa mattina la comunicazione ufficiale nei termini indicati.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Ci sarà allora un ulteriore elemento da discutere. Probabilmente sarà partita la lettera indipendentemente dalla nostra verifica.

PRESIDENTE. Dottor Cattaneo, in sintesi, lei ci chiede di attendere per consentirle di verificare se tale comunicazione è da considerarsi definitiva o meno?

CATTANEO, direttore generale della RAI. Non la consideri definitiva.

IERVOLINO (*UDC*). Mi rammarico per il clima di tensione che si è creato in Commissione, atteso che stiamo lavorando insieme da due anni, anche in contrapposizione, ma sempre con passione civile e politica e senza mai elevare i toni.

Caro Presidente, questo clima si è determinato dal 30 luglio scorso, allorquando la presidente Annunziata chiese di essere audita dalla Commissione. Ci riunimmo, ritenevamo allora e riteniamo ancora oggi, anche *a posteriori*, che quella riunione fosse inutile, tant'è vero che non ha inciso su nulla rispetto alle decisioni successivamente assunte. Poi vi è stato anche – se mi permette, Signor Presidente – un atto di non cortesia istituzionale nei confronti di chi le parla: le chiesi di rinviare solo di qualche ora la convocazione della Commissione, atteso che la mattina ero impegnato e che mi avrebbe invece fatto piacere essere presente. Lei ritenne di non accedere a questa mia richiesta e le cose hanno avuto il loro corso. Comunque, ripeto, c'è questo clima che non mi piace.

Vorrei fare una considerazione su ciò che ha detto la presidente Annunziata. Siccome sono stato io il presentatore dell'emendamento relativo alla scadenza del Consiglio di amministrazione, voglio precisare che non c'era l'intenzione di delegittimare o di dare il benservito ad alcuno. Noi

riteniamo tutti i componenti del Consiglio di amministrazione, il Direttore generale e la Presidenza della RAI all'altezza del compito assegnato. Siccome la legge propone di allargare il Consiglio di amministrazione e di portarlo a nove membri, abbiamo ritenuto di eleggerne uno nuovo, ma qualunque componente di questo Consiglio di amministrazione può tranquillamente essere rieletto. Ritenevamo che un Consiglio più plurale, un Consiglio che traghettasse la RAI in un'ottica totalmente nuova, perché la legge ne innova totalmente il sistema, fosse più rispondente alle necessità.

Non ci sentiamo toccati dall'accusa di voto di scambio, perché abbiamo fatto la nostra battaglia in Parlamento prima che si parlasse di nomine. Siamo andati avanti. C'è qualche voce discorde nel nostro partito rispetto alla legge Gasparri che è in approvazione, ma fa parte della dialettica interna. Abbiamo anticipato il nostro atteggiamento su quel provvedimento, che prescinde da qualsiasi tipo di nomina o di altre preferenze nei riguardi di chicchessia.

PRESIDENTE. Colleghi, dopo le introduzioni della Presidente e del Direttore generale, fermo restando l'elenco degli iscritti, riterrei opportuno cedere la parola ai membri del Consiglio di amministrazione che ne dovessero fare richiesta.

GIULIETTI (*DS-U*). E' stato praticamente detto che il presidente Petruccioli è un pericolo per le garanzie nel sistema delle telecomunicazioni. Io me la sarei risparmiata anche come battuta, per non restarne vittima. Consiglierei la lettura degli atti della presidenza Storace con le richieste quotidiane di dimissioni del Presidente e del Direttore generale. Lettere quotidiane, nelle quali si chiedevano atti individuali.

Detto questo, mi auguro che alla presidente Annunziata vogliano invece mandare un mazzo di rose, in quanto più volte è stata «azzannata» su previsioni che si sono rivelate esatte, come sulle sedi regionali. Vorrei poi che evitassimo l'ipocrisia. Mi piace lo scontro politico aperto, chiaro. Le cose che lei ha detto le condivido. Non facciamo poi altri interventi ipocriti, facendo finta di parlare d'altro, perché stiamo parlando anche di politica. Lei ha posto delle questioni sulle frequenze. Non c'erano davvero problemi? Se sono stati nominati due *advisor*, qualche problema c'era e, se l'Autorità europea manda a dire che seguirà con attenzione forte il tema delle frequenze, non credo che sia stata sobillata da lei o dal comunismo internazionale, che non ha sede lì. Per Sanremo lei fu ricoperta di fischi e lazzi, ma tutto ciò che ha detto si è verificato.

Sul voto di scambio. Qualcuno dovrebbe far ricorso agli avvocati romani, ma dentro la maggioranza, non per la presidente Annunziata, come dimostrerò. Vediamo perché ciò si sta realizzando. Io non sarò così ipocrita da ritirare ciò che ho detto.

Sulla legge Gasparri lei è rimasta un po' arretrata, perché è stata scavalcata dalle critiche molto più forti di Montezemolo e Ruini.

Su ascolti e pubblicità, lasciamo stare. So che c'è un'azienda che vola in borsa, che festeggia e stappa *champagne*, ma non è certo la RAI. Facciamo un concorso per individuarla.

LA RUSSA (AN). È La7.

GIULIETTI (DS-U). Lo spero, perché è televisione molto seria e alla quale auguro ogni fortuna.

Delle sedi regionali non parlerò, perché ne ha parlato «La Padania», che forse non avete letto. Devo dare atto alla Lega Nord di non condividere una cultura salottiera tutta fatta di cicci e coccò. Anche ieri, in Aula, ha detto con chiarezza che c'è un accordo politico: o si paga, o si va a casa. Evviva la faccia. A me non piace quel ragionamento, ma altro che voto di scambio: è stato teorizzato uno scambio politico! Chiamatelo come volete. Andate dagli avvocati e vedete cosa vi diranno. Ci sono gli atti della discussione di ieri. «La Padania» pubblicò i nomi dei nuovi responsabili delle sedi regionali prima delle comunicazioni della Buttiglione, rivelando il nome del Veneto (e lo sapete che è andata così), al termine di una campagna di rara violenza contro la stessa e suo fratello. Difesi la direttrice e non me ne pento, perché distinguo la lotta politica dal resto, ma ha dimostrato di non avercela fatta a essere libera da questo modo di «taglieggiare». Certo è un suo problema, non mio, è vostro, non mio, ma queste cose sono state annunciate prima, non arrabbiatevi con le opposizioni. Ditelo a chi, preoccupato dell'imbroglio, le ha volute rivelare prima, come a dire «non ci fregate una seconda volta». La Lega Nord è stata di una chiarezza esemplare. Il suo capogruppo ha detto che vuole o il Senato o alcuni Ministeri o RAIDUE. Il Senato, mi pare difficile; circa i Ministeri, forse gli daranno una porta; su RAIDUE, voglio capire. Non sono contrario al decentramento, ma sul fatto che venga detto che deriva da un vincolo esterno. Su queste cose hanno parlato e scritto anche i consiglieri Rumi e Veneziani, giudicando sbagliato il modo e respingendo questa impostazione. Ma ieri è stato detto in modo ufficiale. Dunque, che ne pensate di un'impostazione tutta politica in questa vicenda? Come dare torto al presidente Errani che dice che in qualche sede regionale la maggioranza indica perché è maggioranza e nelle altre indica perché si deve garantire? Mi pare una logica che non si regge in piedi. Ferisce l'azienda. Ciò non fu fatto neanche da grandi direttori generali, che non ho amato e che ho contrastato, all'epoca del CAF, che si posero il problema dell'allargamento del consenso.

Alla Lega non può essere data una pacca sulla spalla, né la si può liquidare con un caporedattore a Venezia. La Lega ha posto una questione pregiudiziale, che non condivido nei toni, su RAIDUE. Vi chiedo: siete in grado di dare gli atti al presidente Petruccioli del piano di fattibilità del suo trasferimento a Milano, del piano di trasferimento dell'organico, degli accordi con i sindacati? D'altronde, non c'è bisogno di un corso specifico all'università per sapere che quando si promette una rete, occorre trasferire la rete, la produzione, parte dell'organico e ci devono essere contratti in

via di definizione e accordi sindacali. Altrimenti è un imbroglio. Non ho nulla contro una grande operazione su Milano, ma siccome ieri è stato detto: prima della Gasparri ci dovete dire dov'è il progetto, vi sfido a presentarci il progetto, con il *budget* e le poste di bilancio, definito e votato dal Consiglio di amministrazione.

Chiedo se questo Consiglio di amministrazione abbia ridiscusso la delibera predisposta da due consiglieri di amministrazione, se l'abbia fatta propria o integrata, perché ho sentito - con grande fatica culturale, perché cerco di ascoltare tutti, anche chi la pensa diversamente da me - esprimere su di essa dubbi e preoccupazioni. Vorrei sapere la fattibilità di ciò.

Vorrei poi conoscere gli impegni su Torino e Napoli. Siccome Bossi ha detto che la capitale si potrebbe mettere tra Torino e Milano, mi chiedo se ci sia un progetto su Grugliasco. Quali sono i progetti su Torino e Napoli? Non si può continuare ogni giorno a fare un accordo politico, che pagano poi le imprese. Bisogna esprimere una posizione chiara e darci gli atti. Altro che quelli sulla nomina! Questo è il futuro industriale dell'azienda, bisogna sapere se morirà o meno e quale presenza avrà. La Lega Nord ha posto una grande questione. Non si può rispondere di stare buoni, che tutto si vedrà dopo l'approvazione definitiva della legge Gasparri, perché questo ingenera il sospetto. Chiedo formalmente una riunione straordinaria prima di tale voto definitivo per acquisire tutti i documenti sui centri di produzione, perché finisca questa commedia.

Non si può andare avanti in questo modo, con una logica sbagliata non politicamente ma dal punto di vista industriale, e mi rivolgo al Direttore generale che ama citare le logiche industriali. Non è un problema di lana caprina, il ministro Gasparri ha detto ieri: l'accordo è già fatto. Mi potete dire dove è questo accordo, in quale delibera?

Presidente Annunziata, pongo a lei e ai consiglieri una domanda che mi interessa. Sono felicissimo di ogni atteggiamento che crei sentimenti ottimistici e di piacere: conferma - come ho sentito qui oggi - le sue dimissioni (ed è una sua scelta individuale) all'atto del voto finale del disegno di legge Gasparri, che spero ovviamente ci sia il più tardi possibile e che sia respinto, faremo di tutto perché ciò avvenga. (*Commenti dell'onorevole Landolfi*). Dovrebbero essere miei alleati tutti loro in questo caso; siccome credo al conflitto fra i vari interessi, in questo caso è un conflitto positivo, diciamo.

Però, il problema è un altro, non è da barzelletta: lei è stata eletta con una procedura straordinaria. Mi permetto di rivolgere una domanda retorica a lei, ma in primo luogo ai Presidenti delle Camere. Lei non è stata eletta con una procedura ordinaria, la legge era ordinaria ma i Presidenti delle Camere vollero sovraccaricare, con libera scelta che io non condivisi, la candidatura dicendo: è un Presidente di opposizione perché siamo in una situazione straordinaria. E il consigliere Rumi più volte ha ribadito: cado anch'io, decade il Consiglio di amministrazione. Pongo oggi la questione perché nessuno pensi che si possa andare ad un Consiglio *smart*, che si faccia un colpo di mano, che si chiuda su grandi questioni industriali e personali, che si realizzi qualcosa di inedito in questo Paese, per-

ché ciò porterebbe ad una rottura peggiore delle leggi Gasparri e Cirami; naturalmente, chi dovesse ratificare questo in sede aziendale si assumerebbe la responsabilità di essere un funzionario di partito, perdendo ogni caratteristica di presentabilità generale per l'oggi e per il domani.

Chiedo: lei in quel momento rappresenterà questo suo gesto in modo formale ai Presidenti delle Camere? Qual è l'atteggiamento che anche gli altri consiglieri pensano di sostenere, e ovviamente il Direttore generale, che non potrà che decadere contestualmente con questo gruppo dirigente? Sarebbe grave, infatti, se scelte di questa natura potessero essere prese anche con il solo sospetto di una rottura di quel patto firmato dai Presidenti delle Camere. Penso che le istituzioni seguiranno con grande attenzione questo passaggio: altro che una «nomicchia», è una grande questione che riguarda la parità di accesso posta dal presidente del Repubblica Ciampi.

Chiudo con una battuta: conta anche il tratto umano nella vita, lo dico a chi vuole capire. Non so se manderete un mazzo di rose a qualcuno, ad esempio ad una annunciatrice, come ha detto Aldo Grasso, il problema è vostro (*Commenti del direttore generale della RAI Cattaneo*). Direttore generale, lei mandi un biglietto di scuse ad Enzo Biagi. Biagi è un pezzo di storia della televisione, che piaccia o no; alcuni di quelli che lo hanno eliminato non scriveranno neanche una riga nella cronaca della TV, ricordatevelo.

VENEZIANI, consigliere di amministrazione della RAI. Vorrei tentare di dare due chiarimenti al presidente Petruccioli, perché ci ha chiamato in causa, e all'onorevole Giulietti.

Il presidente Petruccioli ha considerato la lettera che ha inviato al Presidente e al Direttore generale come se fosse stata in qualche modo disattesa dal Consiglio di amministrazione. Poiché noi consiglieri abbiamo, viceversa, assunto la responsabilità di approvare le nomine che sono state fatte ieri, credo sia giusto dare qualche motivazione a questa approvazione. Ovviamente si tratta di motivazioni di ordine personale, non parlo a nome degli altri consiglieri.

Noi consiglieri, innanzi tutto, non abbiamo ricevuto la lettera del Presidente della Commissione di vigilanza. In compenso, abbiamo appreso una dichiarazione, non smentita, resa dal presidente Petruccioli al giornale «l'Unità», che sosteneva che i consigli di amministrazione della RAI in scadenza, come questo, sono adibiti ai lavori sporchi. Ora, proprio perché non riconoscono il Consiglio di amministrazione in carica nella definizione e nella funzione delineate dal presidente Petruccioli, ritengo non vi fossero ragioni di ordine professionale, culturale ed editoriale che si opponessero alla nomina di questi due vice direttori delle sedi regionali.

Aggiungo anche che il Consiglio di amministrazione della RAI fa bene a tenersi fuori dal conflitto politico tra i lottizzatori delle precedenti ere geologiche e i lottizzatori impazienti che si stanno scaldando ai bordi del campo.

Per quanto riguarda la questione che sollevava l'onorevole Giulietti, relativamente alle nostre posizioni in ordine alla scadenza del Consiglio, personalmente ribadisco una dichiarazione che ho già fatto pubblicamente: sarebbe coerente e giusto che, all'indomani dell'approvazione definitiva della legge Gasparri, il Consiglio di amministrazione fosse destinato a decadere. Credo questa sia la soluzione più coerente. In caso contrario, decideremo in quel momento e personalmente mi riservo in quel momento di decidere cosa fare.

Ritengo sia giusto dare le dimissioni più che annunciarle. In passato l'ho fatto, non ho nessuna ragione per farlo o per non farlo seguendo un ordine cronologico che non è quello che intendo seguire. Quindi, è semplicemente una questione di tempo, di opportunità, si vede la situazione che si viene a verificare e sulla base di quella situazione decideremo.

PRESIDENTE. Volevo solo precisare di non avere inviato ai consiglieri la lettera ma alla dottoressa Annunziata in quanto Presidente anche del Consiglio di amministrazione, quindi era una lettera da trasmettere.

FALOMI (*DS-U*). Condivido il giudizio che la Presidente della RAI ha espresso in merito al fatto che l'azienda è in una condizione tale da non poter assicurare una funzione di garanzia del servizio pubblico. Infatti, è ormai un elemento scoperto – qualche dato lo ha riferito l'onorevole Giulietti – che tutto ciò che viene deciso all'interno della RAI passa attraverso una logica di scambio politico.

Mi dispiace che l'onorevole Iervolino non sia presente, ma volevo fargli la cronistoria di quella norma che manda a casa il Consiglio di amministrazione il 28 febbraio 2004, perché non è come l'ha raccontata lui. Quella storia è diversa: un testo iniziale che prevedeva l'immediato cambiamento del Consiglio di amministrazione al varo della legge, una reazione preoccupata di settori della maggioranza rispetto a questa prospettiva, una ipotesi emendativa che invece garantiva al Consiglio di amministrazione di proseguire fino alla fine del suo mandato, la reazione molto pesante dell'UDC che ha portato al compromesso contro questa ipotesi di garantire almeno fino alla fine del mandato, l'emendamento dell'UDC e la mediazione all'interno della maggioranza. Che cos'è questo se non scambio politico?

È chiaro che ci si muove nella logica di scambio politico quando ormai in modo così trasparente – altro elemento di scambio politico aperto – un Gruppo parlamentare della maggioranza dichiara che non voterà la legge se una rete RAI non andrà a Milano, prescindendo da qualunque logica industriale, da qualunque logica che pure può prevedere al suo interno ipotesi decentrative, dichiarandolo quindi come vincolo politico per l'approvazione o meno di una legge definita tanto importante. Anche questa, ripeto, è logica di scambio politico e oramai si sta procedendo in questo modo.

È evidente che siamo nella condizione dell'impossibilità dell'esercizio di una funzione di garanzia all'interno dell'azienda. È una situazione

molto grave che chiama in causa i Presidenti delle Camere che hanno tentato, con una qualche forzatura delle norme vigenti, di avviare un'operazione diversa. Mi sembra, invece, che ci si stia avviando verso le stesse logiche che hanno portato alla crisi prematura del precedente Consiglio di amministrazione. Questo elemento di destabilizzazione e di danno deve essere sottoposto all'attenzione di tutti.

Si è parlato di nomine. Conosco la formuletta (che abbiamo sentito ripetere spesso), secondo la quale abbiamo ritenuto per ragioni di professionalità che non c'erano motivi per non procedere a quelle nomine. Si è sollevato un problema di tipo formale sui poteri sia del Consiglio di amministrazione sia del Presidente a proposito di nomine. È vero quello che è stato qui ricordato e cioè che solo le nomine dei direttori di rete e di testata riguardano la Commissione. Il problema delle nomine ha strettamente a che fare con il pluralismo e bisogna cercare di capire che il rapporto tra questi due elementi può essere separato. Qualora venissero aperti problemi di pluralismo in un pacchetto di nomine, compete al Consiglio di amministrazione intervenire per tutelare i soggetti, tenuto conto che ciò rientra nei compiti di vigilanza che la legge allo stesso assegna. È quindi ovvio che si possa occupare di un problema di questo genere e valutare tali elementi.

Quando si leggono sui giornali le dichiarazioni - che oggi il Presidente ha richiamato in quest'Aula - che lasciano trasparire preoccupazioni per le nomine nelle redazioni regionali, quali quelle, ad esempio, della direttrice dei telegiornali regionali, dottoressa Angela Buttiglione, che denuncia un'insopportabile e soffocante pressione dei partiti, francamente è difficile pensare che dietro non vi sia nulla.

Mi rivolgo all'onorevole Romani che, rispetto all'onorevole Caparini, è da più tempo membro di questa Commissione, per ricordare che esiste una deliberazione della Commissione stessa votata all'unanimità, che impone precisi criteri riguardanti le nomine in generale. Ha fatto bene il Presidente a sollevare un problema, in ossequio ad una delibera della Commissione, quando sorgono dubbi o sospetti del genere.

Mi limiterò a citare solo il caso di Bologna, che è quello sul quale ho cercato di documentarmi. Ebbene, il TG regionale decide di intervistare - ed era peraltro la prima intervista che veniva da lui rilasciata - il nuovo candidato sindaco, Sergio Cofferati; nel contempo, chiede al sindaco di Bologna di partecipare ad un'altra intervista per esprimere la sua opinione, ponendo in essere una tipica operazione da servizio pubblico di informazione. Il sindaco di Bologna ha replicato di non voler partecipare ritenendo quel TG non equilibrato. Ho cercato di capire il significato dell'espressione «non equilibrato». Lo stesso sindaco, peraltro, ammette di non disporre dei dati dell'Osservatorio di Pavia. Inoltre - lo ricordo per inciso - una vecchia delibera di questa Commissione chiede alla RAI di fornire i dati dell'Osservatorio di Pavia anche per le Regioni. Sempre lo stesso sindaco ammette quindi di non disporre di elementi e di informazioni sufficienti.

Mi è parso di capire che questo TG regionale è stato criticato per aver mandato in onda un servizio su un'autovettura che è riuscita ad entrare nel centro storico senza permesso, mentre un'altra di un handicappato non ci è riuscita. Si tratta di servizi che normalmente si fanno in tutti i TG regionali. Guardo il TG del Lazio e di servizi del genere ne vedo a centinaia. A questo punto, però si decide di sostituire i vertici della redazione. Non è questa forse una pressione che un'istituzione locale sta esercitando sulla redazione di un TG? Accettare una sostituzione non significa accettare anche il ricatto di una parte politica verso un'informazione che nessuno è in grado di dimostrare che è imparziale?

Formulerò qualche domanda sul passaggio al digitale terrestre. Il piano triennale prevede per l'acquisto delle frequenze 100 milioni di euro; perlomeno, questo è quanto è stato riportato sui giornali e di cui anche lei, dottor Cattaneo ha parlato. Ebbene, l'importo è sbagliato o era diverso nel piano industriale? Quale cifra prevedete di spendere per l'acquisto delle frequenze?

Un altro problema riguarda il finanziamento dei contenuti, dal momento che non si tratta soltanto di acquistare frequenze o di realizzare impianti di trasmissione. Al riguardo il Direttore generale ha fatto qualche accenno, a mio avviso, troppo vago. Esiste un piano sui contenuti degli otto canali digitali (meno del 40 per cento)? Sono state formulate previsioni di spesa? In caso affermativo, quali sono? Come prevedete di finanziare queste operazioni? Lei ha accennato a programmi speciali non meglio identificati e alla messa a disposizione del 40 per cento dei canali. Sinceramente non riesco ad afferrare il concetto da lei espresso.

Quali sono gli impegni assunti dall'Esecutivo per finanziare questi investimenti? In base ai dati dai lei richiamati sulla chiusura del *budget* e sulle previsioni, compreso il digitale, vi sarebbe un miglioramento di quasi 50 milioni. Ho letto che l'unica misura che il Governo ha annunciato è mettere a disposizione 123 milioni di euro. In realtà, si tratta dell'accelerazione di un ritardato pagamento di vecchi crediti vantati dalla RAI. Poiché esiste la distinzione tra le entrate di cassa e quelle di competenza, è evidente che quelle risorse saranno destinate a finanziare spese già effettuate negli anni passati. Vorrei capire meglio questo punto perché non è chiaro se queste risorse sono state già destinate, in termini di competenza, ad altre finalità. A mio avviso, trattandosi di denaro che lo Stato deve alla RAI, dovrebbero comunque avere collocazione in una voce di bilancio dell'azienda. A mio giudizio, hanno coperto le spese della RAI. Sinceramente, mi sembra un problema complicato da risolvere.

Il Governo si è impegnato ad aumentare il canone di abbonamento: quale sarà l'entità di questo canone?

Si è chiarito l'equivoco sulla questione, qui sollevata, della bozza di calendario delle tribune politiche trasmessa dalla testata dei servizi parlamentari. Dovete però spiegarmi perché non può andare in onda il sabato sera una delle quattro puntate di Bruno Vespa e programmare in un orario e in un giorno diverso dal sabato la conferenza stampa dei *leader* di partito. In questo caso da un lato percepisco l'atteggiamento di un conduttore

che decide, comanda e non si può disturbare, dall'altro un fenomeno come quello rilevato dal presidente Petruccioli, tenuto conto che l'edizione notturna della testata dei servizi parlamentari va in onda ormai all'una e trenta di notte. Credo proprio che il Parlamento venga preso a pesci in faccia da questo servizio pubblico radiotelevisivo.

LA RUSSA (AN). Sarò particolarmente breve, anche per consentire al senatore Nania e all'onorevole Landolfi di prendere la parola.

Signor Presidente, ho sempre avuto stima, sia nei suoi confronti sia nei confronti della presidente Annunziata. Non troverete infatti una sola dichiarazione di polemica o critica di questi mesi che vi riguardi. Sono però profondamente imbarazzato perché la lettera che lei ha inviato io la leggo come un atto di interferenza pesante - ne sono moralmente certo, ma non ne posso avere le prove - del suo partito, del suo schieramento politico, relativamente alla sua alta funzione di Presidente di questa Commissione. Conoscendola e conoscendo il suo percorso politico, non vedo altre spiegazioni. Solo un'indebita e forte pressione politica della sua parte può averla indotta a scrivere una lettera che non ha alcuna giustificazione. Non posso concordare con questo suo cedimento. Tutti siamo uomini di parte, ma quando svolgiamo determinate funzioni dobbiamo avere la capacità di resistere. Mi è toccato in sorte di fare il degli onorevoli Vice presidente della Camera e il Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere e può immaginare quante volte lo spirito, legittimo, di parte abbia cercato di influenzare il mio ruolo. Sono convinto che solo così si spieghi la sua lettera, che altrimenti non ha giustificazioni regolamentari, non ha senso, non ha spiegazioni.

Lo stesso imbarazzo nutro nei confronti della presidente Annunziata. L'intervento dell'onorevole Falomi mi ha fatto pensare che se si dovesse arrivare, anche se sono convinto di no, ad un cambio dei consiglieri di amministrazione, i DS per la parte tecnica avrebbero il loro candidato, visto il dettaglio delle domande non tipiche di questo consesso. (*Commenti del senatore Falomi*). Come tecnico la voto anch'io. Può andare come tecnico *super partes* nel Consiglio di amministrazione, oppure come revisore dei conti.

L'intervento dell'onorevole Giulietti ha accresciuto in me il sospetto che anche la Presidente della RAI sia combattuta. La formula di uno più quattro aveva in sé un percorso che doveva portare ad innovare il ruolo del Presidente. Bisogna però vedere come il Presidente stesso cerchi di innovarlo. Finora ci ha provato. Nell'occasione odierna ho notato il cambiamento sottile ma significativo dei termini usati dalla Presidente. Sono stati gli altri a parlare di voto di scambio. Non ho sentito dire alla presidente Annunziata voto di scambio, anche perché è ipotesi di reato per l'articolo 416-ter del codice penale che riguarda l'associazione mafiosa in relazione alle consultazioni elettorali e che punisce lo scambio elettorale politico-mafioso. Non credo che una persona esperta come lei possa confondere e usare un termine con un peso così grave per il nostro codice penale.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. L'ho detto invece; se vuole mandare gli avvocati, faccia pure.

LA RUSSA (AN). Le sto dicendo che voglio mandare gli avvocati?

ANNUNZIATA, presidente della RAI. No, ma siccome ne ho sentito parlare, lo dico.

LA RUSSA (AN). Ma non l'ha sentito da me. Sono certo che lei non potesse immaginare un reato impossibile, perché avviene solo nelle consultazioni elettorali, mentre l'articolo 68 della nostra Costituzione non consente di sindacare in alcun modo il voto che ciascun deputato esprime in Parlamento, neanche al Presidente della RAI. Però è ancora più grave perché, in termini di comunicazione, non in termini giuridici, per chi è Presidente di una struttura che riguarda la comunicazione, usare quella parola è non solo improprio e improvvido, ma anche foriero di un ragionamento politico che io debbo fare. Se una persona così accorta, colta e in difficoltà obiettiva sceglie quel linguaggio, non lo fa a cuor leggero, ma perché deve dare alle sue parole una rilevanza politica, non più di presidente di garanzia. Ho lo stesso sospetto che la voluta rilevanza mediatica e politica del discorso della presidente Annunziata risponda alla necessità di accontentare i suoi dante causa politici, oggi o domani. Non contribuirò alla maldicenza – anche se Andreotti diceva che a pensare male si fa peccato, ma molte volte ci si azzecca – di chi afferma che questo è il voto di scambio anticipato per un seggio al Parlamento europeo. Se vuole, ora che l'ho detto, mi mandi pure gli avvocati. Non ci credo. Conosco la presidente Annunziata, ma ho il sospetto che anch'essa sia entrata nel gorgo dell'appartenenza, che abbia abbandonato il ruolo di garanzia che fino ad oggi, in maniera che posso condividere o meno, ha sempre cercato di seguire. Lei mi darà atto che mai ho espresso una critica sul suo operato. Non troverà una sola agenzia in merito. Sa anche della sincera stima che nutro nei suoi confronti.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Che è reciproca.

LA RUSSA (AN). La ringrazio. Vedo in questa occasione un gioco tutto politico. Credo che abbia pienamente ragione il ministro Gasparri quando chiede alla presidente Annunziata di scegliere per questo periodo che riterrà di rimanere – mi auguro fino alla fine, perché io la riconfermerei insieme al Consiglio di amministrazione, visto che dopo tre mesi non vi è alcun motivo per essere messi in discussione – tra fare il presidente di garanzia con la dignità mostrata fino ad adesso o il rappresentante politico. Qui si sono invertiti i ruoli. Il senatore Falomi fa l'amministratore delegato tecnico e lei svolge un ruolo politico. Questo a mio avviso non è assolutamente tollerabile.

FALOMI (*DS-U*). Non conosce i poteri di questa Commissione, onorevole La Russa.

LA RUSSA (*AN*). Li conosco abbastanza. Posso dare una valutazione politica al suo intervento? Non ho detto che lei non abbia il potere di farlo. Ho detto che il taglio è da consigliere di amministrazione. Non ho detto che non possa fare queste domande, ma ritengo che sarebbero più appropriate in altra sede. Un suo collega prima ha detto che qui si fa anche politica e ha usato parole come «taglieggiare» e «azzannare», chissà come sarebbe intervenuto, senatore Falomi, se le avessimo dette noi.

Voglio esaurire il mio intervento con una nota di ottimismo, se possibile. Signor Presidente, capisco che lei potesse avere anche la preoccupazione di avere una diversa immagine di quelle nomine, che non competono a questa Commissione. Probabilmente potevate pure farle dopo la legge, se questo non fosse apparso come il tentativo disperato di una parte politica di ritardare l'esercizio legittimo dell'azienda nel migliorare la qualità dell'azienda stessa. Sembra ci sia il tentativo disperato di lasciare immobile un quadro, quello, sì, fortemente impregnato di assenza di pluralismo e lottizzato in maniera drammatica, che abbiamo ereditato dalla precedente gestione.

Quando lei ritenesse di fare quella conferenza stampa con i numeri, la pregherei di invitarmi, perché partecipo non per il presente ma soprattutto per tutti gli antefatti e lo faccio a nome di una parte politica che di tutto può essere accusata tranne che di avere avuto, non dico vantaggi, ma almeno uno sguardo benevolo in qualche occasione nei cinquant'anni di RAI che ci hanno preceduto. Quando lei vorrà fare quella conferenza, mi chiami, per favore, verrò con lei e ne sentiremo delle belle sulla lottizzazione - di questo stiamo parlando, di che altro? - cinquantennale.

Il dato positivo è che, grazie a Dio, avete dovuto spostare l'argomento: adesso il problema è quello delle nomine dei vice direttori delle sedi regionali o non so di chi; fino a ieri era l'asservimento della RAI a Berlusconi e alla volontà nascosta di perdere la guerra mediatica con Mediaset. Grazie a Dio - ed ecco la nota di ottimismo - l'azione del Direttore generale, del Consiglio di amministrazione, di tutta l'azienda ha portato ad una forte ripresa in termini di raccolta di pubblicità, in termini di *share* della RAI nei confronti di Mediaset. È vero o non è vero che siamo - «siamo» perché è televisione pubblica - risaliti? È vero o non è vero che i dati sono in questa direzione? È vero o non è vero che finalmente RAIDUE batte la sua omologa? Sì, è vero, RAITRE sta andando a precipizio, bisognerà intervenire più pesantemente su questa rete perché sta andando proprio male, ma per il resto mi pare che si possa dire che complessivamente vi è una nettissima ripresa della RAI, di RAIDUE in particolare; il telegiornale di RAIUNO, che aveva perso colpi, vince tutte le sere.

PRESIDENTE. Mi sembra che il Direttore generale abbia detto che il primo semestre RAIDUE è andata male e che sta andando bene a settembre.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Tutta l'estate.

LA RUSSA (AN). Sto parlando di questo. È vero o non è vero che gli ultimi dati dimostrano questa inversione di tendenza, e che, mentre dicevate che nel giro di tre mesi ci saremmo allontanati da Mediaset, vi è invece un sorpasso?

È una nota di ottimismo: perché non accettare, non essere lieti di una cosa che dovrebbe far gioire non solo la maggioranza ma anche l'opposizione?

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Chiedo una licenza speciale di intervenire ora perché devo assolutamente parlare con l'onorevole La Russa, che l'altra volta è dovuto andare via.

PRESIDENTE. D'accordo, ma solo perché deve andare via.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Intanto perché mi interessa parlare con l'onorevole La Russa, mi prendo questa libertà.

PRESIDENTE. Non voglio impedirlo.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Onorevole La Russa, per il rapporto di stima che abbiamo da parecchio tempo e che continueremo ad avere, le devo rispondere, perché lei ha portato avanti il cuore dell'argomento centrale che è stato mosso nei miei riguardi su questa storia del voto di scambio. L'argomento è: è passata in politica, ha fatto un discorso politico invece che aziendale. Su questo non riuscirò a convincerla, però mi dia credito, lei e i suoi colleghi mantengano su di me il giudizio per il futuro e vedrete se ho mosso un discorso che è politicizzato o meno.

Voglio dire a lei e anche agli altri una cosa: siamo qua, io e lei ci conosciamo da dieci anni, con moltissimi di voi ci conosciamo addirittura da venti anni, questo dove siamo è un piccolo mondo quindi continueremo ad essere giudicati. Se avessi voluto fare politica sulla RAI avrei avuto questa estate una storia molto grave tra le mani, che era quella delle frequenze, e che era la ragione per cui ho mandato una lettera urgente. È una storia secondo me complessa, su cui non ho fatto populismo, e quello, sì, era populismo che si poteva fare con grande facilità, e si poteva mandare veramente nei guai l'azienda su quella questione. Mi dovete concedere questo.

Per quanto riguarda la politica, dico un'ultima cosa e ho finito.

PRESIDENTE. Signora Presidente, le ricordo che devo far parlare anche gli altri.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Certo, però, siccome gli argomenti sono questi, vorrei rispondere subito.

Io vengo dalla politica, ho fatto politica da quando ero bambina, potevo andare in politica quando sono uscita dal TG3. Ma lei pensa veramente che io abbia bisogno di passare per l'azienda RAI per avere un seggio? Ma la prego. Questo lo dice qualcuno che la politica non la conosce. Lei sa benissimo che potrei avere un seggio domani, se volessi. In politica io non ci voglio andare perché ho voluto fare la giornalista e spero che voi mi riconoscerete tra un po' di tempo che ho sollevato anche in questo caso, con moderazione si badi, un discorso che era nell'interesse della RAI.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Ho un paio di domande da porre, ma volevo prima fare una breve considerazione sulla nostra riunione, la quale mostra – o almeno a me così è sembrato – una tendenza abbastanza preoccupante.

Le due persone che vedo di fronte a me, la presidente Annunziata e il presidente Petruccioli, svolgono una funzione molto diversa: una presiede un'azienda pubblica, l'altra una Commissione parlamentare; tuttavia, sono in un certo senso accomunabili da un ruolo, che è stato chiamato impropriamente in questi mesi di garanzia. Non è lo stesso ruolo, nel senso che la Commissione parlamentare per consuetudine viene affidata ad un Presidente che fa parte della minoranza, che però fa il Presidente di Commissione come lo fanno altri colleghi in altre Commissioni, mentre la Presidente della RAI è stata scelta in un momento molto particolare, con impegni, pronunciamenti, dichiarazioni molto particolari da parte dei Presidenti di Camera e Senato.

Chiediamoci che senso abbia che, nel Paese in cui in materia televisiva si registra il conflitto di interessi più gigantesco del mondo, perché il Presidente del Consiglio controlla attraverso la sua famiglia la televisione privata e attraverso la sua maggioranza la televisione pubblica, queste due funzioni di garanzia – ripeto, diverse, che metto insieme solo per comodità – vengano messe entrambe sotto accusa da una maggioranza parlamentare che ha tutti i numeri per eliminare l'una e l'altra.

PRESIDENTE. No, qui non si elimina nessuno, si scioglie la legislatura, per quel che mi riguarda.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Questo fatto può essere dettato dalle intemperanze del collega Caparini, dall'inesperienza di altri colleghi, però ve lo segnalo. Oggi, all'inizio dei lavori, abbiamo avuto un'ora in cui sia la presidenza di garanzia della RAI, sia la Presidenza di minoranza – chiamiamola come si vuole, ma per consuetudine questa viene data alle minoranze – della Commissione di vigilanza sono state messe in fortissima discussione. Vi è un nesso tra questa prima ora dei nostri lavori è quello di cui stiamo discutendo?

Ho apprezzato i toni dell'onorevole La Russa, che mi è parso – almeno a me così è sembrato – volere attenuare un po' quel clima. Io il nesso lo vedo.

Il presidente di garanzia, dottoressa Annunziata, in modo molto esplicito, ci ha raccontato oggi la storia di una difficoltà, o persino di un'impossibilità, a svolgere tale ruolo di garanzia, che non si è inventata né lei né l'opposizione, ma coloro i quali l'onorevole La Russa ha definito, con un linguaggio a lui caro, i suoi dante causa, cioè i presidenti Casini e Pera. I dante causa hanno inventato questo ruolo di garanzia ritenendo che, vista la situazione eccezionale del Paese e il conflitto di interessi, fosse importante che al vertice della RAI vi fosse un presidente di garanzia.

Come sapete, questa funzione è stata messa in difficoltà; forse era anche una missione impossibile sin dall'inizio. Oggi la dottoressa Annunziata riferisce che questa funzione è veramente messa in gravissima difficoltà e ha raccontato la vicenda degli ultimi voti in Consiglio di amministrazione.

Quanto sta accadendo nei confronti di queste figure di garanzia e delle nomine dei caporedattori regionali rappresenta il tramonto dell'impostazione dell'equilibrio o della lottizzazione, se così volete chiamarla, essendo tale parola la brutta espressione del termine equilibrio. In base ad essa la maggioranza, le opposizioni e le diverse forze hanno avuto una presenza in questa grande azienda pubblica in qualche modo equilibrata. Questa è la storia della RAI degli ultimi cinquant'anni.

Da qualche mese la maggioranza guidata dal proprietario di Mediaset (questo è il vero problema, non altro) mette in discussione tutto questo. Si passa dall'equilibrio – se volete, chiamatelo lottizzazione –, ad un altro sistema che, se non ci piace definirlo di squilibrio, possiamo chiamare all'americana *spoil system*. Vogliamo forse chiamarlo occupazione per paragonarlo alla lottizzazione? Se volete, si può parlare di passaggio dall'equilibrio allo *spoil system*, dalla lottizzazione all'occupazione.

Di fatto, questo è quello che sta accadendo in queste settimane: da un sistema di divisioni dei ruoli, di nomine tra diverse aree, si passa ad un altro sistema: chi vince e ha la maggioranza, anche se è proprietario di tutta la televisione privata, prende tutto. Vi sembra giusto? E mi rivolgo ai colleghi della maggioranza. Tutti riscontriamo nei sondaggi di opinione che questa situazione non produce effetti taumaturgici o rigenerativi sulle fortune politiche ed elettorali del centro-destra. Tuttavia, costituisce un precedente giacché, se si introduce nella RAI una logica di *spoil system*, oppure di occupazione totale, si producono danni che poi rimarranno.

Chiedo scusa per la digressione politica. Rivolgerò ora una domanda al dottor Cattaneo e un'altra alla presidente Annunziata. A noi non risultano i dati positivi indicati né sull'ascolto né sulla pubblicità. Avrò cura di trasmettere a tutti i colleghi della Commissione i dati di ascolto di fonte RAI (naturalmente non miei) dal 1° gennaio al 21 settembre 2003. Ebbene, la situazione è la seguente. Ovviamente, faccio riferimento a quanto ha riferito l'onorevole La Russa in merito alla bontà della situazione che

sta attraversando ora la RAI. In base all'ultimo riepilogo della Nielsen relativo al periodo gennaio-giugno.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Onorevole Gentiloni Silveri, lei sta riportando dati sbagliati.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Sto richiamando dati di fonte Nielsen relativi al periodo gennaio-luglio dai quali si evince un calo degli introiti pubblicitari della RAI del 7,5 per cento e contemporaneamente un aumento per Mediaset dell'1,1 per cento.

CATTANEO, direttore generale della RAI. È un modo strumentale di riportare i dati.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Se volete contestare i dati Nielsen, potete farlo.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Contesto il suo utilizzo strumentale dei dati, che danneggia la RAI.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Dottor Cattaneo, quello che danneggia la RAI è un certo atteggiamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Gentiloni Silveri sta citando dei dati e la relativa fonte, senza alcuna contrapposizione. Se tali dati sono falsi basta accedere alla fonte e dimostrarlo.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Non sono così stupido da non rilevare come vengono esposti i dati. Ho fornito dati parziali cui non si possono contrapporre dati totali. Non si possono sommare le mele con le pere. Io ho riferito il dato estivo, mentre l'onorevole Gentiloni Silveri fa riferimento al periodo gennaio-giugno.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Sto riportando il riepilogo dei dati di fonte Nielsen da gennaio a luglio. Se dispone di dati più recenti, ce li trasmetta.

Come dicevo, in base a tali dati, la RAI registra un calo degli introiti pubblicitari del 7,5 per cento contro un aumento dell'1,1 per cento di Mediaset. Questo dato evidenzia la perdurante e gravissima difficoltà dell'azienda.

Ciò che danneggia la RAI, dottor Cattaneo, è un atteggiamento che ho riscontrato in lei ora per la prima volta ma inizialmente nel suo predecessore: negare l'evidenza. Il suo predecessore, infatti, si è presentato in questa Commissione una decina di volte per riferire che gli ascolti andavano benissimo e altrettanto valeva per la pubblicità. Appena è stato sostituito tutti i giornali e l'opinione pubblica hanno iniziato a parlare del-

l'enorme difficoltà aziendale. Quando sento dire che le cose vanno bene, generalmente mi preoccupo.

Posso segnalarle, se le interessa, l'ultimo mese di cui ho notizia, e cioè i dati relativi all'ascolto nel mese di agosto. Ebbene, la RAI, nel *prime time*, registrava l'anno scorso uno *share* del 47 per cento, quest'anno del 44,93; nel mese di agosto lo *share* dell'intera giornata era 45,92 per cento, quest'anno 43,97. Quindi, sia nel *prime time* sia nell'intera giornata nel mese di agosto (lasciamo perdere giugno perché vi è l'effetto calcio) la RAI ha perso due punti percentuali che sono stati guadagnati da Mediaset.

Trovandoci, per fortuna, in un regime democratico, possiamo affermare che i dati negativi non sono «disfattismo» ma dati; se ne possono discutere altri ma non rappresentano un tabù: ci sono e li si commenta. E' convinto dell'andamento positivo degli ascolti e della pubblicità che ha prima annunciato? Io dispongo di dati diversi che sono di fonte, come ho già comunicato, Nielsen e RAI.

Presidente Annunziata, lei ci ha fatto da padrona di casa in una visita che la Commissione di vigilanza fece alla sede di RAIDUE di Milano. In tale occasione rivolgemmo diverse domande al responsabile del centro di produzione, dottor Ferrario; tra le tante domande, ve ne fu anche qualcuna sul trasferimento di RAIDUE a Milano e, in particolare, su come si sarebbe dovuto o potuto concretizzare. Il dottor Ferrario parlò allora di una realtà sostanzialmente simbolico-marginale, in altre parole citò l'esempio di un direttore di rete che trascorrevva il lunedì a Milano per prendere poi un aereo e trascorrere il resto della giornata a Roma e di due stanze che egli aveva messo a disposizione di quest'ultimo nella storica sede RAI di Corso Sempione.

Siccome ieri un partito di maggioranza ha posto come condizione per votare la legge Gasparri il trasferimento di RAIDUE a Milano, vorrei capire se dal punto di vista della Presidente della RAI questo trasferimento è possibile, se è nei piani dell'azienda, in che termini si può rappresentare.

PRESIDENTE. Oppure se è già avvenuto.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Non mi risulta. Ho fatto una verifica e la situazione è rimasta quella registrata al momento della nostra visita.

ALBERONI. Non vengo dalla politica e non voglio nemmeno entrarci. Come consigliere di amministrazione metto a frutto il tipo di competenza che ho acquisito durante la mia vita, che è poi quella di occuparmi di *marketing* strategico, di consumi e di comunicazione. Le informazioni date dal direttore generale Cattaneo non riguardavano l'andamento della RAI durante l'anno, ma il cambiamento avvenuto da quando questo Consiglio di amministrazione, rottamato, è stato nominato. Alcuni di noi sulla RAI ci hanno lavorato quotidianamente. Io, in particolare, ci ho lavorato e posso dire che per alcuni aspetti fondamentali dell'anda-

mento della RAI vi è stato un cambiamento radicale di comportamento a partire da giugno dello scorso anno. Questo lo so ed è in questo senso che voglio difendere la mia professionalità. Se si prende in esame l'andamento dell'intero anno, che dipende dal lavoro di altri, ne risulta sminuita la nostra attività e quindi anche la mia di professionista. Chiedo scusa se il mio intervento è stato improprio o non politico, ma dovevo un chiarimento a voi e a me stesso.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, possiamo concludere oggi, visto che la proposta di terminare per le ore 16 veniva dal mio Gruppo e considerando che rimangono solo pochi interventi?

PRESIDENTE. Sono del tutto d'accordo. Era proprio ciò che mi apprestavo a proporre dopo l'intervento dell'onorevole Romani.

ROMANI (*FI*). Signor Presidente, non mi ha convinto rispetto alla difesa della lettera e del suo contenuto, ma non voglio tornare sull'argomento. Non mi ha convinto soprattutto la presidente Annunziata sulle cose che ha detto, ma sul teorema Annunziata, lo chiamo così, vorrei tornare alla fine del mio intervento.

All'onorevole Giulietti mi legano affetto e stima. Ci battiamo da anni nello stesso campo, da parti opposte. Ora è assente, troverà ciò che dico sul resoconto stenografico, ma gli chiedo: vogliamo immaginare che i concorsi per identificare le aree politiche di appartenenza dei caporedattori siano cominciati con questo Consiglio di amministrazione? Dico con assoluta tranquillità che la nostra parte politica, e questa Commissione ne è stata buona testimone, ha sempre lamentato che in questi anni in moltissime Regioni ci fossero telegiornali locali faziosi e parziali e ha condotto battaglie con fatti, pezzi e servizi. Abbiamo detto che questo è sempre stato il problema degli 800 giornalisti del TGR. Può essere non politica – la dottoressa Annunziata potrà dire che appartiene alla cattiva politica, io ritengo che appartenga alla politica nel suo complesso – la richiesta, che vi è sempre stata, di un maggiore equilibrio nelle redazioni locali? Se ci dimentichiamo queste cose, cominciamo a dirci cose non vere ed entriamo nel campo dell'ipocrisia e mi verrebbe da chiedere all'onorevole Giulietti se non conosce un certo Reale, caporedattore di Venezia. Si può essere d'accordo o meno, può piacere o meno, ma questa è sempre stata la realtà dell'azienda pubblica per le valutazioni che in questa Commissione sono state fatte, oggi da una parte, oggi dall'altra, sulle redazioni regionali, con discussioni di giorni e settimane. Questa parte politica chiede ancora che ci sia un riequilibrio.

Altro problema che veniva evocato era il trasferimento di RAIDUE a Milano. Lo chiede la Lega, sui giornali, con gli interventi in Aula, con la brutalità che appartiene al suo modo di comunicare. Si può essere d'accordo o meno, ma si pone il problema del policentrismo culturale della RAI, così che essa abbia una testa culturale non solo a Roma, ma anche al Nord e al Sud. Questo è il problema che viene posto, non di trasferire il

direttore di RAIDUE Marano, con due segretarie, a Milano, in un centro di produzione che già molto produce. Su questo argomento, in questa sede, si è evocato proprio il programma di Gad Lerner, certamente non amico della Casa delle Libertà, che conduceva un eccellente programma, prima «Profondo Nord» e poi «Milano-Italia», che mostrava una sensibilità giornalistica particolare sulle problematiche tipiche del Nord o del Nord-Est.

Vengo al teorema Annunziata. La presidente Annunziata dice che la legge Gasparri non è convincente, che non lo è sicuramente per i rappresentanti dell'opposizione e anche per qualcuno della maggioranza. Lei dice anche che subisce alcune nomine di caporedattori locali a favore di certe forze di maggioranza, come confermato nella risposta di poco fa, che voterebbero così a favore della legge. E' gravissimo. Lo trovo inaudito. Non sono d'accordo neanche con l'onorevole La Russa, perché non può finire a tarallucci e vino. Trovo inaudito che la Presidente della RAI, dal consesso autorevole da cui sta parlando adesso e dal consesso altrettanto autorevole dal quale ha parlato come Presidente della RAI, possa dire, con assoluta tranquillità e chiarezza, che sono in corso scambi: si danno caporedattori regionali per avere voti per la legge Gasparri. Delle due l'una: o è una sua interpretazione, e allora se ne assume tutte le responsabilità, o è a conoscenza di fatti che io non conosco, e allora faccia il piacere di venirci a raccontare. Non voglio aspettare che lei ci dica che aveva ragione. Li voglio sapere adesso. Lei ha contezza che c'è qualcuno che in cambio di un caporedattore vota la legge Gasparri? Se lo sa, lo dica adesso, altrimenti la prendo per quello che ritengo debba essere, ossia una sua interpretazione della quale si assume tutta la responsabilità. Non riesco a passare oltre, ma trovo inaccettabile uno scambio tra caporedattori e un voto libero in Parlamento. L'onorevole La Russa, nell'articolazione complessiva del ragionamento, ha toccato la parte giurisprudenziale, ma ha anche ricordato il comportamento del parlamentare. Se sa qualcosa, lo dica adesso.

MERLO (*MARGH-U*). Una premessa ed una domanda. Non faccio prediche politiche; mi riconosco in larga parte nell'analisi che ha fatto la presidente Annunziata per quanto riguarda l'attuale situazione della RAI e nella lettura data dal collega Gentiloni Silveri. Voglio, però, fare questa premessa, che è una domanda specifica - sperando di avere una risposta altrettanto specifica - al dottor Cattaneo partendo da un'analisi che lui stesso fece in questa sede nella precedente audizione, dando garanzie, offrendo certezze positive per quanto mi riguarda sulla politica di decentramento e di trasparenza che avrebbe inaugurato questa nuova gestione.

L'onorevole Giulietti ha toccato in parte questo aspetto nel suo intervento: credo che stiamo tuttora aspettando, parlando soprattutto dei centri di produzione di Torino e di Napoli, dei segnali precisi per quanto riguarda, per esempio, la traduzione di questa politica di decentramento. Lo dico perché, al di là di quanto il dottor Cattaneo affermò in questa

sede, i livelli di saturazione pari quasi al cento per cento non sono stati realizzati; non se ne era parlato e non si sono tradotti in realtà. Ma lo dico soprattutto per un'altra ragione, dottor Cattaneo: recentemente il ministro degli affari esteri Frattini, in visita ai siti di Torino e del Piemonte in vista delle Olimpiadi invernali del 2006, si è pesantemente lamentato di come il servizio pubblico, la RAI, non svolga una benché minima azione di promozione di quell'evento, e questo non tanto in relazione alle Olimpiadi del 2006, quanto alla mancanza di una programmazione specifica che parta dal territorio.

Per completare questa premessa, devo dire che capitano delle cose strane. Per esempio, capita che la redazione sportiva di Torino sia stata praticamente quasi smantellata: due soli giornalisti. Capita, per esempio, di registrare che una radiotelecronista di fama nazionale, non dico internazionale, anche se ha fatto cinque campionati del mondo, come Carlo Nesti non venga più utilizzato dalla testata sportiva nazionale. Capita che all'interno di una situazione come la testata sportiva di Rai Sport ci siano un profondo malessere ed un profondo sconcerto tra gli operatori.

Fatta questa premessa, che porta a dire che non c'è una precisa azione di decentramento del servizio radiotelevisivo, le pongo una domanda, avendo già fatto una richiesta al Presidente di questa Commissione per una audizione con il direttore di Rai Sport, in tema di conflitto di interessi. La domanda specifica, e spero di avere una risposta brevissima ma altrettanto specifica, è la seguente: il direttore della testata di Rai Sport, dottor Paolo Francia, dopo la sua nomina nel luglio 2002, diventa amministratore della Virtus Bologna; mi risulta che non abbia avvisato i vertici aziendali e che con questo nuovo incarico abbia dato luogo ad un non secondario clamoroso conflitto di interessi. Ricordo, per inciso, che il direttore della testata Rai Sport è anche direttore per l'acquisizione degli avvenimenti sportivi. Lo dico perché, in sede di audizione del dottor Paolo Francia, se ci sarà, riporterò nove casi di come è stata gestita questa testata, ma per poter chiarire questi aspetti che chiariremo con lui vorrei da parte sua una risposta specifica sul merito.

LANDOLFI (AN). Contesto in radice l'intervento della Presidente della concessionaria, a cominciare dalla sua principale affermazione, dalla quale poi discende tutto l'impianto del suo ragionamento «politico», è il caso di dire.

Contesto vi sia la figura del presidente di garanzia, poiché considero di garanzia - e ho già avuto modo di dirlo in una precedente audizione - tutto il Consiglio di amministrazione. Lo è per la storia personale, per la formazione culturale, per la qualità professionale dei componenti il Consiglio stesso. Sfido chiunque a dire che si tratta di un Consiglio di amministrazione lottizzato. Ci sono delle aree politiche culturali di riferimento, senz'altro, ma non posso immaginare che gli attuali consiglieri di amministrazione possano essere considerati alla stregua di funzionari di partito messi lì a fare la guardia al bidone.

Quindi, contesto questa impostazione, così come contesto il fatto che la presidente Annunziata abbia poi affermato che questa figura di garanzia non può funzionare. Lo ha detto quasi con i toni di chi fa un testamento politico, tant'è vero che alla fine chiede alla Commissione un atto di fede: poi vi accorgete che ho avuto ragione. Dice che in questo Consiglio di amministrazione non può funzionare il presidente di garanzia e cita tre questioni: l'emendamento al disegno di legge Gasparri, la questione importantissima del digitale, rilevando che c'è stata fretta nell'acquisto delle frequenze, e le nomine nelle sedi regionali e in alcune consociate, che poi si è visto essere una sola consociata.

Parto dalle prime due e lascio l'ultima, quella del voto di scambio sulla Gasparri per ultima, perché mi sembra quella più grave. Il Direttore generale ci ha spiegato che il digitale si farà nei tempi previsti, non c'è alcuna fretta, si tratta di una grande scommessa per la RAI come presidio industriale forte di questo Paese. Comporta tante implicazioni, è una scelta, è una sfida difficile da vincere. Altri Paesi hanno registrato un vero e proprio bagno di sangue nel momento in cui si sono impegnati nel digitale: è successo in Germania, la stessa gran Bretagna, nel momento in cui ha adottato il digitale in maniera forse superficiale, è stata poi costretta a ritornare sui propri passi e adesso il digitale televisivo in gran Bretagna è la punta di un sistema di *e-government* che registra tanti attori e tanti soggetti. Spero che la RAI e il Paese nel suo complesso possano seguire questa seconda fase dell'esempio britannico. Però, è una scelta fondamentale che non può essere ridotta solamente alla polemica sulla moltiplicazione delle frequenze e alla sentenza della Corte costituzionale. È un difetto della sinistra, è un difetto dell'opposizione quello di guardare ai grandi scenari industriali del nostro Paese con l'occhio inquinato dalla polemica politica, cioè di chi vede e riduce tutto il problema dell'informazione, della comunicazione in Italia, sotto il profilo non solo editoriale ma anche industriale, al disarmo bilaterale tra RAI e Mediaset per favorire la nascita, non in base al mercato ma alla legge, di un terzo polo che fino ad ora non è nato. Quindi, su questo è giusto che si apra un dibattito anche all'interno della Commissione, però le cose stanno così, e soprattutto chi occupa cariche di una certa responsabilità, *manager* di aziende pubbliche, è tenuto a raccontare la verità e a separare i fatti dalle opinioni.

La seconda questione riguarda le sedi regionali. Oggi si fa un gran parlare di riavvicinamenti, di spostamenti, di cambi al vertice: ma vogliamo fare la genesi della terza rete e delle sedi regionali? È la storia della RAI, la storia della nostra concessionaria. Sono stati scritti libri; siste una pubblicistica vastissima sulla storia della terza rete, che nasce come rete appaltata, data in gestione in *franchising* a un partito politico. Ciò avveniva nell'era della lottizzazione – come piaceva all'onorevole Gentiloni Silveri –, della grande distribuzione tra le forze politiche, in base alla quale RAIUNO era data al partito di maggioranza relativa, RAIDUE al secondo partito della coalizione e RAITRE al maggior partito di opposizione, che ha modellata e sagomata la Rete secondo le proprie esigenze,

capendo l'importanza della presenza politica sul territorio e conseguentemente infeudando, sin dall'inizio, le sedi regionali.

Oggi che si avvicinano le posizioni in seno a quella Rete, si chiede perché ciò avvenga, atteso che la RAI non è un bottino di guerra ma un servizio pubblico e dimenticando che per anni è stato un servizio privato della partitocrazia. Questa è la storia, caro senatore Falomi, non sto inventando nulla. Eminentissimi uomini di cultura, anche di sinistra, hanno raccontato e scritto come è nata e quali sono stati i primi passi di RAITRE.

Passiamo alla legge Gasparri: presidente Annunziata, si può immaginare che l'approvazione di una legge da parte del Parlamento possa essere oggetto di scambio (non voglio usare la terminologia riportata su alcuni giornali di «voto di scambio») tra il digitale terrestre e l'avvicendamento nelle sedi regionali e nelle consociate. Allora, perché interviene nel dibattito politico? Non le compete, non è una sua prerogativa. presidente Annunziata, lei è il *manager* di un'azienda pubblica che è oggetto in Parlamento di una legge di riforma ordinamentale. Al termine del percorso legislativo, potrà benissimo dichiarare che il nuovo dettato normativo non le piace e che preferisce andarsene, ma non può entrare a gamba tesa nel processo di formazione di una legge, al di là delle dichiarazioni rese nelle Commissioni in occasione dell'audizione dei vertici RAI. Tutto ciò lascia intravedere un atteggiamento politico che va valutato e, a mio avviso, censurato politicamente perché non consentito. Quanto ho testé riferito a lei l'ho comunicato anche al presidente Zaccaria, che è stato più *pasdaran*, tant'è vero che lo abbiamo visto urlare con il megafono contro il Governo. Mi auguro che ciò non accadrà nel suo caso, certo della diversità della sua persona. Abbiamo però assistito a tutto questo senza che nessuno si meravigliasse di quanto accadeva. Non può chiederci un atto di fede su quanto ci ha oggi riferito, anche se sicuramente si avvererà domani.

Presidente Annunziata, come lei sa, la legge Gasparri è stata approvata alla Camera dei deputati in un testo che nel passaggio al Senato è stato modificato a seguito dell'approvazione di un emendamento e che è ora nuovamente all'esame della Camera. Il percorso legislativo, quindi, non si è concluso. Lei ha voluto anticipare tutti, gridando alla delegittimazione, annunciando le sue dimissioni e così creando caos all'interno dell'azienda, nei rapporti istituzionali e in quella particolare e sensibilissima diarchia che è il governo della RAI, tra Presidente e Direttore generale, questione che andrebbe risolta una volta per tutte. Non è né un auspicio né una richiesta ma, in relazione alle parole da lei pronunziate, se le parole hanno un senso, e ai tempi che si è data, dovrebbe rassegnare le dimissioni ora e non al termine dell'*iter* di approvazione del provvedimento. Se si sente delegittimata, se questo Consiglio di amministrazione, in virtù di una delegittimazione che non c'è, è impossibilitato ad operare perché si trova con un cappio al collo e sotto scadenza, lei dovrebbe rassegnare le dimissioni. Il fatto che non lo faccia mi lascia sperare che forse possa avere un ripensamento a legge approvata, ovviamente nel testo in cui sarà licenziata, attesi l'emendamento prima richiamato e le questioni ancora aperte. Questo Consiglio di amministrazione può e deve ancora lavo-

rare, perché sta producendo e raggiungendo risultati fino a ieri insperati per merito proprio e del Direttore generale.

NANIA (AN). Sulla lettera inviata lo scorso 19 settembre dal Presidente della Commissione la mia posizione è simile a quella espressa dagli altri commissari della maggioranza. Mi rendo conto e capisco che il ruolo del presidente deve essere «di garanzia», ma lo stesso si deve far valere all'interno della Commissione nel rapporto tra minoranza e maggioranza. Non vi è dubbio invece che il Presidente della Commissione, quando interviene all'esterno in un rapporto istituzionale con altri soggetti, assume la veste di Presidente in rappresentanza della Commissione ed è sin troppo ovvio che la posizione assunta non può essere personale ma deve essere espressione dell'organo collegiale che rappresenta. Considero pertanto anomalo che un Presidente intervenga stabilendo un contatto con un altro ente istituzionale e confondendo la propria posizione con quella della Commissione. In tal modo non svolge quel ruolo di garanzia che, a mio avviso, deve esprimere all'interno dell'organo garantendo i diritti della minoranza nei confronti della maggioranza.

Abbiamo guardato con grande entusiasmo all'operatività e al lavoro svolto da questo Consiglio di amministrazione, condividendo molte delle decisioni che ha assunto. Ci ha colpito l'attacco sferrato dalla presidente Annunziata quando ha parlato di logica di scambio. Nel caso di specie l'espressione «voto di scambio» è impropria; la Presidente ha voluto invece denunciare quella che le appariva una logica di scambio.

Il senatore Falomi ha parlato più esattamente di scambio politico. Quando si esamina e si approva una riforma, come la legge Gasparri, che pone problemi di grande importanza stante la complessità degli stessi, come si può immaginare che non vi sia scambio? Cos'è lo scambio se non un processo democratico, trasparente, legittimo e di confronto di posizioni? Cos'altro è se non un processo in cui Alleanza Nazionale, ad esempio, vuole mantenere in carica il Consiglio di amministrazione perché ritiene che operi bene, mentre l'UDC non è dello stesso avviso? Cos'è la democrazia se non processo di scambio? Non riesco a capire come si possa pensare di approvare una legge se non attraverso un processo di scambio, a meno che non si ritenga che le forze politiche interne alla maggioranza, o comunque di minoranza, debbano essere messe di fronte all'alternativa secca del prendere o lasciare. Da questo punto di vista, l'accusa di scambio, se riferita alla legge Gasparri, è a mio giudizio veramente fuori luogo.

Tenuto conto che lei, dottoressa Annunziata, è presidente di un Consiglio di amministrazione cosiddetto «di garanzia», sono convinto che è contenta, pur non riconoscendolo, del fatto che la legge Gasparri stabilisca che ad eleggere il nuovo Consiglio di amministrazione sarà la Commissione di vigilanza. A fronte dell'accusa secolare (il consigliere Veneziani parlava di ere) ai consigli di amministrazione RAI di essere il risultato di processi politici lottizzati fino a qualche tempo fa e ora dei Presidenti delle Camere, che, comunque sia, sono frutto di un voto di maggioranza,

nelle sue dichiarazioni non ha mai rilevato che questa legge stabilisce non solo che il Consiglio di amministrazione è eletto da questa Commissione di vigilanza, nella quale sono rappresentate tutte le componenti politiche, ma addirittura che il suo Presidente deve ottenere il gradimento della minoranza. Non è forse questo il più alto esempio legislativo di democrazia e di pluralismo che sia mai stato realizzato?

La nostra Costituzione viene sempre osannata perché, laddove si tratti di cariche di grande importanza, richiede la maggioranza dei due terzi. Non ho mai sentito un suo intervento che mettesse in evidenza che con questa maggioranza, che con questo Governo di centro-destra, finalmente si è realizzata una riforma del procedimento di nomina del Consiglio di amministrazione, con un presidente che deve ottenere il gradimento e il consenso dell'opposizione.

Vi è il timore che il suo intervento sia stato più che altro politico, perché ha chiesto una moratoria, perché ha chiesto di non procedere alle nomine fino all'approvazione della legge. Qui c'è lo scambio. Lei è il protagonista di uno scambio. Dal punto di vista manageriale infatti non si dovrebbero fare le nomine in attesa del nuovo Consiglio di amministrazione o in attesa della nuova legge Gasparri. Ma qual è il motivo? Vorrei capirne la ragione. Le nomine si fanno o non si fanno se vi è una ragione editoriale, di efficienza organizzativa, di riequilibrio nel pluralismo politico, perché in una RAI in cui nove giornalisti sono di sinistra e uno è di non si sa che cosa si pone un'esigenza di democrazia.

Sappiamo che vi sono dei problemi, come traspare anche nei comportamenti e nelle dichiarazioni della minoranza, sulla comunicazione in generale. Ma sappiamo anche che l'attuale opposizione, che è stata maggioranza, in cinque anni non ha voluto risolvere un problema che aveva il dovere di risolvere, perché si ha un bel dire che c'è un conflitto di interessi grande quanto un grattacielo, ma si deve anche mettere in evidenza che coloro che oggi lo dicono hanno la pretesa di assolversi, visto che quando erano maggioranza non hanno approvato una legge che alla Camera dei deputati era stata votata all'unanimità e che al Senato è rimasta in attesa per tanto tempo e poi alla fine è stata smontata a favore di una legge punitiva. L'attuale disegno di legge che attende di essere approvato - lo si può condividere o meno - è costruito sul principio che in una democrazia complessa e contrastata come la nostra, con la Presidenza della Commissione di vigilanza RAI che spetta all'opposizione, con le Autorità di garanzia, con un sistema mediatico molto globalizzato, dove nessuno può alzarsi la mattina e fare quello che vuole, ci si debba riferire non tanto alla proprietà dei mezzi di comunicazione, quanto al loro uso. La strada che segue l'attuale legge sul conflitto di interessi, cioè come si usano i mezzi di comunicazione, l'ha insegnata al centro-destra proprio il centro-sinistra, che ha fatto la propria legge sulla *par condicio* ponendo come problema, non la proprietà del mezzo, ma il suo uso.

Ritengo che questo Consiglio di amministrazione, che è di qualità e di livello in tutti i suoi rappresentanti, potrà continuare a fare un grande lavoro se riuscirà ad allontanare il sospetto che agisce in relazione a degli

input politici ben precisi e ad accreditare la convinzione che lavora per dare a questa nostra comunicazione in Italia quel respiro, quel pluralismo che merita.

Concludo dicendo una cosa per me importante. Ho voluto rileggermi la sentenza della Corte costituzionale sul disegno di legge Gasparri. Sostanzialmente diceva – so che parlo ad una giornalista molto attenta e che si trova in sintonia con me – che Rete 4 sarebbe dovuta andare sul satellite, ma anche che, se fosse cambiato il quadro dell’offerta di canale o di frequenza, il problema si sarebbe potuto riconsiderare. Ho la sensazione che molto spesso si attacchi la premura proprio perché si pensa che con questa si risolve il problema della pluralità delle frequenze e che la questione della terza rete di Berlusconi diventi una non questione. Sono più contento se diventa una non questione, perché vorrei un’informazione talmente articolata e diffusa da consentire finalmente anche alla destra di avere dei giornalisti, dei presentatori, dei conduttori di trasmissioni. Ne trovo tantissimi di sinistra, ogni tanto qualcuno di centro, ma di destra non ne vedo. Da questo punto di vista dovrebbe equipararsi il pluralismo, facendo valere questi aspetti del problema. Mi auguro, qualora si dovesse procedere ad un’elezione con le nuove regole, che voi possiate non soltanto restare in carica nel Consiglio di amministrazione, ma anche che accelerate il processo di offerta plurale di canali per ridurre l’influenza che chi possiede o comunque usa i mezzi di comunicazione può esercitare.

Prendo atto delle comunicazioni del Direttore generale della RAI, che apprezzo nella sua sostanza. Anch’io sono rimasto impressionato dalla citazione del collega Gentiloni Silveri, il quale, sommando i dati di sette mesi, affermava che si registrava un meno nove, senza però precisare quanto quella percentuale fosse migliorata grazie agli ascolti dell’ultimo mese. Egli nel caso in questione ha fatto un uso distorto dei numeri rispetto a quanto dichiarato dal Direttore generale, il quale ha distinto i primi sei mesi, parlando di saldo fortemente negativo, dal restante periodo. Da questo punto di vista non mi pare ci sia niente di cui rammaricarsi e mi auguro che la RAI possa vincere la partita con Mediaset, non fosse altro perché la RAI è un servizio pubblico di qualità, molto più gradevole rispetto alla concorrenza.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, coloro che oggi si scandalizzano sono gli stessi che hanno grosse e pesanti responsabilità per la situazione attuale. Devo dare atto a questo Consiglio di amministrazione del suo lavoro e mi ha colpito il fervore con il quale alcuni consiglieri sono giustamente intervenuti. Ovvio, la politica ha anche dei toni aspri. Ci sono delle ruggini che derivano da rapporti complessi. Posso anche capire in un certo qual modo la voglia di chiarire la propria posizione, perché questo Consiglio di amministrazione ha dietro di sé pochi mesi di lavoro ed è riuscito a creare un’inversione di tendenza. Questo dato di fatto è importante. Così come è importante prendere atto di un’egemonia politico-culturale che pervade ancora la RAI: c’è osmosi con la politica, che è retaggio del passato, con la quale voi dovete fare i conti.

Sono rimasto veramente esterrefatto – e lo cito a titolo di esempio, anche perché chiederò al Direttore generale una posizione precisa – per le dichiarazioni di una giornalista, Maxia Zandonai, del comitato di redazione di Milano, la quale, in una trasmissione, ha tacciato i direttori di TG1 e TG2 di essere servi di Berlusconi. C'è una delibera dell'allora Direttore generale della RAI Celli che impone l'autorizzazione alle partecipazioni pubbliche. Non mi interessa sapere di che area politica sia questa giornalista, ma la vicenda va stigmatizzata. Vorrei che la RAI desse un'immagine univoca, unitaria e forte di azienda, che purtroppo oggi non riesce ancora a dare, problema al quale contribuisce anche la presidente Annunziata. Lei prima parlava di eccessi di garanzia, ma così rischia di dare un'immagine di una presidente che è garante solo di una parte e non di tutti. Invece io vorrei tanto l'immagine di un'impresa, di un'azienda che si difende sul mercato, che comincia ad avere risultati. Mi auguro che di questo anche l'opposizione sia lieta.

Per quanto riguarda la Lega Nord e il fatto politico importante della giornata di ieri, noi abbiamo posto la solita questione, perché siamo fermamente convinti che il pluralismo territoriale sia fondamento per la realizzazione del servizio pubblico.

L'ultima delle delibere del Consiglio di amministrazione, che risale al mese di febbraio, prevede lo spostamento di RAIDUE a Milano e la possibilità di uno spostamento di una delle reti al Sud. Esiste poi un contratto di servizio rispetto al quale la Commissione di vigilanza ha formulato alcune proposte, poi accolte, tendenti ad accelerare il processo di realizzazione di una RAI federale.

Sarà il pragmatismo lombardo, sarà un modo parziale di affrontare la questione, ma siamo convinti che questo sia il momento e il luogo – e quale miglior luogo se non il Parlamento e la Commissione di vigilanza – per porre tale questione. La poniamo apertamente, senza alcun tipo di remora. Vogliamo che la nostra realtà, che corrisponde ad una delle componenti territoriali del Paese, sia rappresentata attraverso il servizio pubblico a ciò deputato. Da ciò deriva poi la necessità di dare attuazione a quanto già stabilito nel contratto di servizio dal Consiglio di amministrazione e dal Ministero.

Chiedo dunque, anche raccogliendo la sollecitazione di altri miei colleghi, all'attuale Consiglio di amministrazione – sono sicuro che quest'ultimo e il Direttore generale non avranno difficoltà in tal senso – di tornare in questa Commissione per fornire dati a dimostrazione del fatto che il processo di realizzazione della rete federale è in corso e potrà essere a breve completato.

RUMI. Desidero innanzi tutto ringraziare il senatore Nania per avermi rivolto espressioni così cortesi e l'onorevole Landolfi per avere ricordato all'inizio del suo intervento la non ascrivibilità partitica dei membri del Consiglio di amministrazione.

Devo invece una risposta per gli atti all'onorevole Giulietti, in questo momento assente, che mi ha nominativamente chiesto quale sarà il mio

comportamento nella situazione che si prospetta con l'approvazione del disegno di legge. Riconfermo quanto ebbi già modo di dire nei mesi di giugno e luglio scorsi in merito ad un provvedimento che, almeno per un aspetto che ci riguarda direttamente, quello della composizione del Consiglio di amministrazione, non mi persuade e che non ritengo idoneo alla sfida legata alla situazione italiana. Pertanto, se il disegno di legge dovesse essere approvato nel testo attuale, nel momento in cui il Capo dello Stato dovesse promulgarla, mi vedrei costretto a rimettere il mio mandato ai due Presidenti che mi hanno concesso la loro fiducia.

PRESIDENTE. La ringrazio per avere espresso così chiaramente la sua opinione.

Prima di dare la parola ai nostri ospiti per la replica, vorrei fare alcune brevi considerazioni.

In primo luogo, mi sia consentito ringraziare tutti gli intervenuti e non soltanto i nostri ospiti - con ciò non si intende assolutamente pregiudicare la discussione che si terrà nell'ambito del prossimo Ufficio di Presidenza - perché mi sembra che la discussione odierna abbia comunque dimostrato, al di là della valenza degli interventi svolti, una sua utilità.

In secondo luogo, credo che sulla base dei documenti presentati, la Commissione potrà valutare compiutamente, sia in senso assoluto che tendenziale, i dati forniti, tenendo anche conto del diverso significato che possono avere ambiti temporali diversi.

Colleghi, in ogni caso esprimo davvero l'auspicio che la tendenza positiva illustrata dal Direttore generale per il mese in corso, non ancora concluso, si confermi durevole e possa anzi dimostrarsi crescente, sia in termini pubblicitari che di ascolti. Sarei ben lieto che non si trattasse solo di un dato congiunturale e che il dato relativo al periodo estivo, che può avere diversissimi significati rispetto al mercato televisivo, possa trovare conferma e soprattutto consolidarsi nel prossimo futuro. Non potrei che esserne particolarmente lieto. Vedremo cosa accadrà.

Vorrei tuttavia far osservare ai colleghi che hanno parlato di inversione di tendenza - e certamente se nei prossimi mesi questo dato risulterà confermato si potrà effettivamente parlare di un'inversione di tendenza - che sarebbe il caso di evitare di intervenire come se fosse ancora in piedi il vecchio Consiglio di amministrazione presieduto dal professor Zaccaria, rispetto al quale il precedente Consiglio di amministrazione non aveva niente a che fare. Lo dico soltanto per un'esigenza di obiettività.

In terzo luogo, condivido le parole del Direttore generale che nel suo intervento ha parlato di continuità nelle responsabilità di gestione, anche al di là del cambiamento, e ho apprezzato che abbia qui citato e confermato i criteri enunciati dal precedente Consiglio d'amministrazione sempre nell'ambito di questa Commissione. A questo proposito, in armonia con il criterio esposto, vorrei far notare che quando il precedente Consiglio d'amministrazione (presidenza Baldassarre e direzione generale Saccà) è andato via, si è voluto mantenere - e io non l'ho scaricato, secondo me giustamente, su di voi - un ampio terreno di discussione, non

per contestare questa o quella nomina, ma per verificare la rispondenza di una serie di nomine ai criteri qui esposti.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Le nomine non riguardavano i vice direttori.

PRESIDENTE. Riguardavano in parte anche i vice direttori del passato, glielo assicuro. Una delle questioni che io ricordo, perché il documento poi inviato al Direttore generale fu da me predisposto, atteneva al fatto che, nel momento in cui fu espresso il criterio di snellire il numero dei dirigenti (anche questo un criterio esposto da Baldassarre e Saccà), il numero dei vice direttori era in realtà complessivamente aumentato. Di questo si chiedeva loro conto.

Se si vuole dunque riprendere in mano la questione delle nomine, bisogna affrontare la vicenda in termini complessivi e verificare la corrispondenza tra i criteri e le nomine legate anche a precedenti gestioni.

Professor Veneziani, ho fatto riferimento al «lavoro sporco» in relazione a consigli di amministrazione del passato e, più di una volta, tanto per non andare troppo indietro nel tempo, con riferimento ai vostri immediati predecessori, con particolare riguardo all'ultima fase in cui i consiglieri erano rimasti solo in due. Sono state fatte nomine vergognose. Mi assumo la responsabilità delle mie affermazioni. In questo senso è stato fatto un lavoro sporco. Questo lo dico soltanto nella speranza che in futuro non si verificchino precedenti simili a quelli del passato.

Da ultimo, vorrei soddisfare la curiosità dell'onorevole Landolfi in merito alla mia lettera. Giovedì scorso, per ragioni impellenti di carattere personale, ho dovuto lasciare l'ufficio. Ora, il segretario dell'USIGRAI Natale e i responsabili dei comitati di redazione RAI (che nel frattempo, se non ricordo male, erano stati ricevuti dalla Buttiglione), mi avevano chiesto un incontro per il giorno dopo. Poiché non mi era possibile accontentarli, ho chiesto loro di venire subito, tanto è vero che l'incontro, che ha visto la partecipazione di una decina di persone, si è svolto in una saletta qui vicino. Il giorno dopo, mentre mi trovavo fuori Roma, ho ricevuto una telefonata dalla mia segreteria che mi comunicava che una testata, diventata ormai famosa, «La Voce di Rimini», aveva pubblicato un articolo intitolato «Petruccioli: potete benissimo cambiare il caporedattore di Bologna».

Poiché questa cosa non era vera, non solo ho scritto la lettera a «La Voce di Rimini», ma mentre la scrivevo, non volendo importunare nessuno, telefonando ad esempio alla presidente della RAI Annunziata o alla dottoressa Buttiglione, mi sono anche chiesto se per caso costoro procedevano alla nomina senza che io ne sapessi qualcosa. Decisi quindi di scrivere una lettera alla dottoressa Annunziata chiedendole di non procedere alle nomine prima di mercoledì. In questo modo mi sono coperto le spalle. Così sono andate le cose, potete crederci o meno.

LANDOLFI (AN). Mi meraviglio. Se avessi scritto una lettera del genere, sarei stato scorticato vivo; anche se in realtà ne ho scritte altre.

PRESIDENTE. Comunque, discuteremo della cosa in seguito.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Ringrazio innanzi tutto molti dei senatori e degli onorevoli presenti che hanno attribuito alle mie esternazioni un'importanza tale da valutarne l'impatto in maniera decisamente incisiva; francamente, mi piacerebbe poter avere un simile impatto, dal momento che, invece, ho sempre vissuto questo periodo con la sensazione di essere in minoranza. Permettetemi di scherzare. Se proprio fossi interessata ad un ruolo politico, dopo questa dichiarazione i famosi due terzi di cui avrei bisogno nella Commissione di vigilanza certamente non li prenderei mai più. Quindi, mi dovete dare credito che per lo meno questi giochi vengono fatti apertamente.

Rispondendo seriamente, credo che vi siano state due obiezioni principali al mio discorso. Mi dispiace però che tali obiezioni si siano incentrate principalmente sul discorso di Catania – come ho sentito dire da un deputato – e non su altre questioni.

Credo di essere stata un presidente che ha mostrato molta moderazione e capacità di stare nei propri ruoli e credo che il Consiglio di amministrazione me ne darà atto. I componenti del Consiglio, infatti, sanno che il nostro lavoro si è concentrato sugli aspetti amministrativi e, se è vero che il clima all'interno della RAI non è caratterizzato da risse e veleni, modestamente ritengo che una parte di merito sia anche mia.

Dico ciò perché alla prima obiezione (quella sollevata dall'onorevole Ignazio La Russa e in generale dall'onorevole Gasparri, ma anche da molti di voi), cioè di avere fatto un discorso politico per danneggiare il disegno di legge di riordino del sistema radiotelevisivo, ho già risposto. Non credo che il mio sia stato un discorso politico e se anche fosse me ne assumo la responsabilità, esponendomi alla valutazione espressa da una parte di questo Parlamento, che sembra ricredersi nei miei confronti.

Per quanto concerne l'altra obiezione, quella mossami dal deputato Romani, che sento un po' minaccioso nelle sue espressioni, sono fortemente interessata a chiarire la vicenda. Quanto al discorso sul voto di scambio, situazione che in questo caso non è tecnicamente applicabile perché il voto di scambio è un certo tipo di reato di cui non si può parlare in questa sede (e infatti ho parlato di un *trade off*), esso nasce dal fatto che una serie di nomine, la cui urgenza professionale non riesco ad individuare, sono state – guarda caso – avviate tutte in fase di apertura della discussione del disegno di legge. Inoltre, onorevole Romani, poiché conosco bene la situazione della RAI, leggendo queste nomine ho notato che il *tip off* (per usare ancora un'espressione americana) dell'equilibrio politico cambiava dopo la loro effettuazione. Non posso, come amministratore, scendere in dettagli e non posso neanche, perché sarebbe lesivo dei diritti costituzionali delle persone interessate, definire redattori secondo le «cascacche» politiche, anche se poi in linea di massima ciò avviene.

LANDOLFI (AN). Zaccaria lo ha fatto.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Io però non l'ho fatto. Vorrei che, onestamente, alla fine di tutto questo, mi riconosceste almeno una cosa: mi sono tenuta le mie convinzioni politiche e ritengo che non si possa non farlo, anche perché la RAI è in qualche modo il terzo ramo del Parlamento, ma non credo di essere uscita da quelli che sono i compiti amministrativi del presidente di un Consiglio di amministrazione. Se la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi vuole vedere, conoscere e valutare i dati che ho citato, credo che possa benissimo andare a verificare quella che potrei definire la «coloritura» di tutta una serie di operazioni. Dicendo ciò, senza fare il nome di nessun redattore, perché sono il presidente di tutti i giornalisti della RAI, onorevole Romani, io mi assumo tutte le mie responsabilità, come del resto ho sempre fatto.

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che la questione del pluralismo e quindi degli strumenti di valutazione del pluralismo, è una delle questioni proposte in un documento sulle nomine che inviai tempo fa. In questa Commissione, infatti, per ben due volte l'allora presidente della RAI Baldassarre fece riferimento al fatto che il rapporto fra dirigenti appartenenti alla maggioranza e dirigenti appartenenti all'opposizione nel corso della sua Presidenza era migliorato a favore dell'opposizione rispetto alla gestione Zaccaria. Naturalmente in molti gli chiedemmo in base a quali elementi e dati di fatto ciò veniva affermato. Egli parlò di rilevazioni interne all'azienda, ma elementi più precisi a tal fine non mi sono mai pervenuti.

NANIA (AN). È un vizio di tutti i Presidenti.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Desidero smentire il fatto che in azienda esista un elenco da cui risultino le preferenze politiche; poi, come sempre, c'è chi vota in un modo, chi in un altro e anche chi non vota. Per lo meno io questo elenco non ce l'ho.

PRESIDENTE. Anche il suo predecessore, dottor Saccà, rispose così.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Allora si vede che ce l'ha solo il Presidente.

Signor Presidente, poiché ci sono stati degli interventi che mi hanno chiamato in causa – e mi dispiace che l'onorevole Gentiloni Silveri sia dovuto andare via – vorrei precisare subito che non voglio fare trionfalismi, non è il caso, anche perché il 43 per cento dei palinsesti della RAI era già stato programmato e quindi sul primo semestre non si poteva intervenire. Pertanto è una situazione difficile da riequilibrare, anche in considerazione del fatto che – così attesta l'ufficio *marketing* – per ogni punto percentuale si spendono 200 miliardi di vecchie lire. Noi abbiamo inve-

stito 30 milioni di euro e crediamo di avere fatto un po' di più del rapporto sulla parte incrementale.

In questo, come in tutti i settori industriali, è molto più facile scendere che risalire. Va aggiunto che la programmazione soffriva di carenze strutturali. Così, come tutti i consiglieri e la stessa presidente sanno, abbiamo dovuto rilanciare gli investimenti per l'intrattenimento perché, ad esempio, per la *fiction* mancava un prodotto forte e lo stesso magazzino film è molto più ridotto rispetto al *benchmark* internazionale e nazionale (noi investiamo la metà di Mediaset e circa il 30-40 per cento in meno di tutti i *competitor* internazionali). Spesso, sia per la possibilità di riutilizzarli più volte (quindi un'utilità ripetuta), sia per la facilità di essere collocati sui palinsesti, i film rappresentano un forte elemento della programmazione degli altri soggetti, che la RAI purtroppo non ha; non è cosa di oggi, ma un dato che ci portiamo dietro storicamente. In questo senso va vista anche la modifica dell'ammortamento: in altre parole, ci siamo rimessi al *benchmark* di tutti perché non potevamo sostenere un costo di incidenza sul conto economico con un ammortamento in tre anni, quando gli altri soggetti hanno a disposizione cinque anni e quindi più soldi per comprare i film. Noi non avevamo neanche la possibilità nel conto economico di acquisire i diritti sui film. Tuttavia, l'aspetto che voglio sottolineare è che, dal punto di vista strumentale, è vero che il dato Nielsen è un dato ufficiale, ma è anche un dato che riguarda i primi sei mesi dell'anno. Si dice che vi rientra anche il mese di luglio, ma i dati vanno dal 1° gennaio al 1° luglio. Anche le semestrali vengono fatte così.

Comunque sia, quando si sono insediati gli attuali organi di governo della RAI è stata fatta una *due diligence*, verificando le singole situazioni. Per quanto concerne la pubblicità il dato riportava un meno 9 (qui ci sono i consiglieri che possono confermare). Il *trend* ha continuato nei mesi di maggio e giugno, anzi forse dalla metà di quest'ultimo mese ha iniziato parzialmente a risalire, ma leggermente perché la programmazione era stata già fissata. Ora gradatamente si sta recuperando. È chiaro che il recupero vero andrà verificato nel periodo autunnale, ma non si può neanche pensare che siamo dei maghi e che nei prossimi quattro mesi ribalteremo completamente la situazione. Quindi, quando parlo di inversione di tendenza mi sembra di fare un ragionamento serio e, per il bene della RAI, mi aspetto che anche i dati siano seri. Lo sottolineo perché in sala stampa sono presenti i giornalisti che riprendono quanto viene detto e potrebbero riferire che la RAI è ancora in crisi. Siccome i giornali li leggono anche gli investitori pubblicitari, questi sono gli stessi che invitiamo ad investire sui nostri programmi e che potrebbero risponderci: «No, perché andate male». È sicuramente una risposta strumentale ai loro interessi, ma è comunque un danno per la RAI.

PRESIDENTE. Gli investitori conoscono i dati.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Certo che l'investitore conosce i dati, ma è anche capace di fare la trattativa e, se sa che c'è biso-

gno di vendere la pubblicità, aspetta che venga abbassato il prezzo perché tanto la pubblicità non si vende. Se gli si chiede chi l'ha detto, risponde che l'hanno detto i giornali.

LANDOLFI (AN). C'è il resoconto stenografico della Commissione di vigilanza.

PRESIDENTE. È come per le frequenze e per il digitale.

CATTANEO, direttore generale della RAI. No.

PRESIDENTE. Come no? Se sai che le devi comprare...

CATTANEO, direttore generale della RAI. Io dico una cosa: c'è un'inversione di tendenza e c'è un impegno dell'azienda che, nonostante i problemi e le difficoltà per far ripartire la macchina (alcuni programmi non sono partiti quando dovevano), ha fatto degli investimenti. Tutta l'azienda e tutto il Consiglio di amministrazione, presidente in testa, hanno fatto una divisione netta tra quello che è l'azienda intesa come prodotto e come rilancio della stessa e tutte le altre vicende. Anche qui bisogna essere chiari: mai una volta c'è stato un voto che non fosse all'unanimità in questo senso. Il Consiglio di amministrazione ha lavorato all'unisono e insieme all'azienda per fare il meglio per il rilancio della RAI.

Mi rivolgo ora al senatore Falomi. Non so quale spunto abbia preso, ma il suo riferimento era perfettamente identico a quanto riportato da Mucchetti su «l'Espresso», a cui ho inviato una rettifica. Sappiamo benissimo cosa sono la cassa e la competenza e sappiamo benissimo come si sostengono i finanziamenti, cioè con il *cash flow* o con il circolante. Quest'ultimo è dato proprio dalle somme che entrano in cassa e, anche se un credito è nel conto economico perché pareggia un debito, fino a quando non entra in cassa dà un'esposizione finanziaria peggiore. Allora, poiché abbiamo valutato le frequenze e gli impianti in un unico progetto, così come prevede il testo unico e come è giusto che sia, tale progetto entra nel conto economico per quanto riguarda gli ammortamenti e i costi sostenuti solo quando iniziano ad entrare i ricavi. *Ergo*, noi abbiamo la sospensione dei costi e dei ricavi fino a quando non è completato l'intero progetto. Quindi, poiché ci sono 185 milioni di euro, nel periodo triennale la situazione è neutra dal punto di vista del conto economico e addirittura migliore rispetto al *budget* previsto in posizione finanziaria. I 123 milioni di euro che il Governo si è impegnato a liquidare alla RAI non avevano una data certa, anzi, quando è stata mandata la lettera, erano considerati dal Ministero del tesoro (che così può fare) come rimanenza perente, che andava ad esaurirsi. Sono diversi anni, infatti, che la RAI vanta questi crediti nei confronti del Tesoro. Questo pareggia la cassa.

Per quanto riguarda invece la parte di funzionamento (vale a dire quando sarà completato il progetto), la RAI ha chiesto un aumento del canone dedicato, che dovrebbe ammontare a circa 45 milioni di euro l'anno

a regime. I 185 milioni prima ricordati rappresentano il 70 per cento degli investimenti, mentre il rimanente 30 per cento costa un po' di più perché – lo abbiamo sempre detto – bisogna andare a prendere parti del territorio un po' più difficili e considerare la sperimentazione dei programmi. Allora, orientativamente, su un costo complessivo di 300 milioni di euro, un ammortamento del 10 per cento equivale a 30 milioni. Così, su 45 milioni di canone, abbiamo 30 milioni di euro che coprono tutto l'ammortamento e 15 milioni per la differenza di programmazione che non produce ricavi. Sposteremo i tre canali sul digitale; si tratta di un cambiamento di sistema in cui, a regime, tutto andrà sul digitale. Occorrerà pertanto considerare la transizione dei tre canali 1, 2 e 3, a cui si aggiungono i satellitari, i ricavi dati dall'affitto del 40 per cento e i canali che stiamo studiando, che, a mio parere, consentiranno dei discreti ricavi e che permetteranno il mantenimento di tutto il sistema. Non vi posso dire di più perché anche Mediaset sta facendo i suoi studi; non ci mettiamo sempre allo stesso tavolino e abbiamo un segreto anche dal punto di vista industriale.

Per quanto riguarda il piano industriale, è vero quello che ha detto lei, senatore Falomi, ma la cifra complessiva rimane identica: spenderemo meno di frequenze e più di impiantistica. Quest'ultima, infatti, è venuta a costare 80 milioni di euro per il 50 per cento e arriverà a costarne altri 20 o 30 per arrivare al 70 per cento (il preventivo parlava, per la stessa percentuale, di 110 o 115 milioni). Sulle frequenze abbiamo allargato e siamo arrivati, se non sbaglio, a 230. Dovremmo riuscire a restare nell'ambito di un euro a testa. Poiché ciò darebbe come risultato 40-50 milioni per il primo 50 per cento, rimarrebbero altri 20 milioni per arrivare al 70 per cento e quindi dovremmo rimanere comunque all'interno dei 180 milioni di euro.

Il piano triennale si predispone ogni anno proprio perché, oltre all'anno successivo, che coincide con il *budget*, interviene poi anche un aggiornamento per i due anni seguenti. Non va considerato uno strumento rigido, anche se in ogni caso si ritiene di stare all'interno di quanto previsto.

Per quanto riguarda la sede di Torino, abbiamo predisposto un piano per tutti e quattro i centri di produzione, oltre a programmare le varie fasi di saturazione. Secondo il piano industriale i quattro centri dovevano, in varie fasi, essere portati al cento per cento. Non so quale sia oggi la situazione relativa a Torino, ma era stato assunto l'impegno di portarvi diverse produzioni, così come già avvenuto per Milano, per aumentare la produttività, passata da 5 a 25 ore.

Lo stesso discorso vale per la sede di Napoli in cui fino ad oggi non era mai stato realizzato un programma di prima serata. Oggi invece, il programma della D'Eusanio, che va in onda questa sera, viene realizzato a Napoli. Mi sembra giusto pertanto, oltre che previsto nel piano industriale, che una sede non realizzi programmi per una sola rete e dunque che Napoli, come del resto Milano, possa occuparsi di programmi oltre che per RAITRE anche per RAIUNO.

Il piano industriale prevede la realizzazione di nuovi centri di produzione, sia a Milano, sia a Roma, in modo da dare luogo ad un vantaggio industriale anche per l'azienda. Bisogna spendere di meno con riferimento ai costi indiretti, che non attengono cioè direttamente al prodotto, e investire di più laddove vi sia un legame con il prodotto e sia possibile realizzare un risparmio vero. Ad esempio, se si evita di affittare studi di produzione all'esterno e si opera al proprio interno, è possibile aumentare contestualmente la redditività e la produttività interne.

D'altronde, è anche vero che alcuni programmi è possibile realizzarli solo nella sede di Milano - lo stesso discorso vale anche per Roma - per problemi legati agli artisti o a certe condizioni che attengono a caratteristiche specifiche. Anche nell'ambito del Consiglio di amministrazione di ieri si è lavorato per arrivare, con il dottor Gaffuri, alla definizione di una convenzione che tenesse conto delle complessive esigenze di promozione e di quant'altro necessario.

Con riferimento alla promozione delle Olimpiadi invernali poi, ho già avuto modo di incontrare i responsabili, i Presidenti della Regione e della Provincia e il sindaco. Non sono emersi elementi di discussione. Anzi, mi sembra che si stia andando avanti nel senso di realizzare insieme a loro un accordo programmatico che porti alle Olimpiadi promuovendo non solo tale evento, ma anche in generale gli sport invernali.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 17,15.

